# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

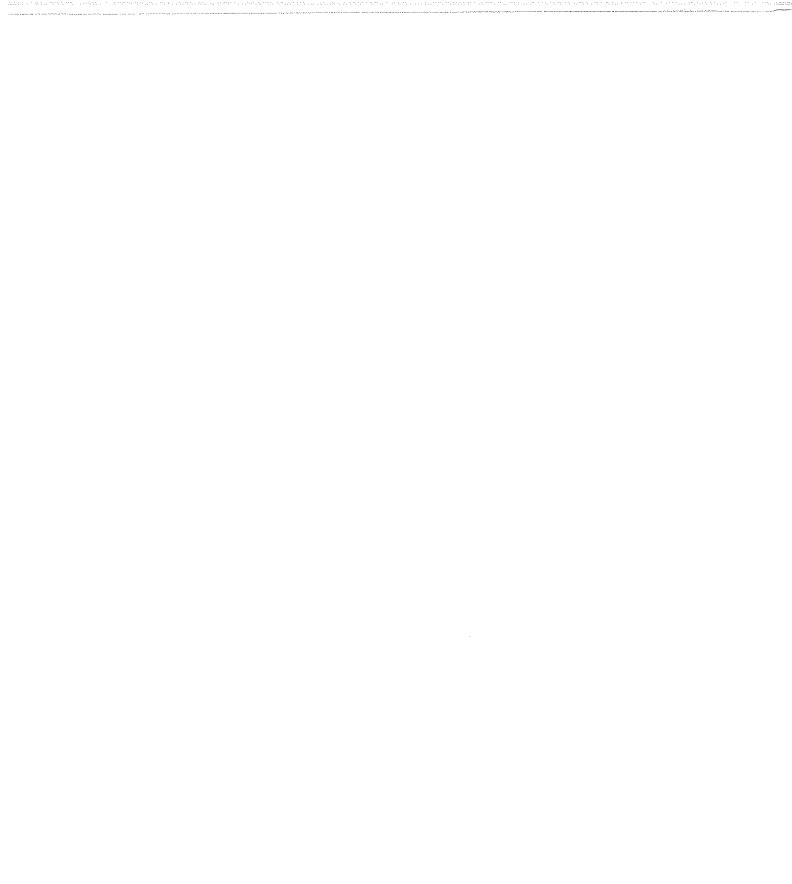
UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

> SEDUTA 189. SITZUNG 17-3-1964

Presidente:

PUPP

Vicepresidente: ROSA



## INDICE

### Disegno di legge n. 151:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964 »

### INHALTSANGABE

#### Gesetzentwurf Nr. 151:

« Haushaltseinnahmen und Ausgabenvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1964 »

pag.

Seite

A cura dell'Ufficio resoconti consiliari Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 12.3.1964.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che è stata restituita col visto del Commissario del Governo la legge n. 125 contenente norme per l'organizzazione e provvedimenti per il funzionamento dei consorzi antigrandine; è stata presentata un'interpellanza dal cons. Nardin all'Assessore alla previdenza sociale e sanità sulla situazione sanitaria dell'ospedale di Bressanone. Comunico inoltre che alle ore 12 sono convocati i capigruppo insieme con il Presidente della Giunta regionale e i due Presidenti dei Consigli provinciali, per esaminare il calendario dei lavori delle Assemblee legislative. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 151: « Sta-

ti di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964 ». Assessorato all'economia montana e foreste. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Come ho avuto occasione di dire la volta precedente, in sede di discussione del bilancio dell'Assessorato finanze, da qualche anno ho cercato di far convergere l'attenzione di questo Consiglio, dell'Assessorato competente e della Giunta, su un problema che mi pare abbastanza importante: cioè sulla conduzione e lo sfruttamento delle nostre foreste demaniali. Ho già ricordato l'altra volta che su questo problema c'è stata una presa di posizione chiara e inequivocabile da parte della Commissione finanze, la quale ha approvato con due sole astensioni un mio ordine del giorno, col quale si chiedeva che fosse fatto un esame analitico di questa questione e che la Giunta si esprimesse sull'istituzione di una azienda autonoma di gestione delle foreste demaniali regionali. In sede di Commissione finanze chiesi anche che l'Assessorato competente volesse dirci quale era lo stato attuale degli studi, affidato a una società specializzata in materia — estera questa società, se non sbaglio -, e che l'Assessorato assumesse un impegno preciso di dirci quando questi studi sarebbero stati completati. Ora io qui non pos-

so non lamentare che, nonostante le sollecitazioni dell'Assessorato competente, questi studi dopo due anni non siano ancora giunti a una conclusione. Non credo che si possa restare inattivi di fronte al passare del tempo; se questa società non mantiene gli impegni assunti, ritengo che la Giunta è facoltizzata ad affidare l'incarico di portare a termine questi studi ad altra società o ad altro istituto. Avevo anche chiesto in Commissione finanze di conoscere i dati dal 1948 in poi per quanto riguarda l'utilizzo delle foreste demaniali, la provvigione normale, il ricavo specifico anno per anno; questi dati sono stati forniti ai membri della Commissione finanze qualche tempo fa e oggi a tutti i signori consiglieri. L'altra mia richiesta, che però non ha avuto risposta, era quella di sapere a quanto possa essere stimato il patrimonio delle foreste demaniali regionali. Debbo dire che ho avanzato questa richiesta perchè la risposta datami lo scorso anno, che cioè questo patrimonio assommava a 12-13 miliardi di lire, non mi aveva nè soddisfatto nè convinto. Avevo inoltre chiesto, e anche a questa richiesta mia non è stata data risposta, che l'Assessorato ci fornisse uno specchietto comparativo del reddito delle foreste demaniali dello Stato, vuoi nel loro complesso, vuoi più specificatamente per quelle zone che per clima, caratteristiche e ubicazione avessero maggiore somiglianza con le nostre. Perchè avevo chiesto questo dato? Per poter valutare meglio, mediante questo raffronto, il reddito delle nostre foreste. Orbene la relazione dell'Assessore sul demanio forestale regionale contiene tutti i dati dal 1948 in poi; manca invece di questi dati di comparazione e di valutazione del nostro patrimonio forestale. Io ho fatto analizzare la relazione dell'Assessore da alcuni tecnici, e debbo dire che in linea di massima essa è stata molto apprezzata per la sua chiarezza e perchè in linea tecnica è impostata sul

criterio lodevole del miglioramento e del potenziamento del patrimonio. Si rileva dalla relazione che la politica forestale impostata e condotta dall'Assessorato è determinata dal desiderio di recuperare qualitativamente e quantitativamente il capitale per arrivare ad avere delle provvigioni normali, che, se i boschi saranno in futuro bene amministrati, potrebbero rimanere all'infinito. Però risulta anche dalla relazione che la contrazione del reddito è larghissimamente inferiore alla normalità: l'Assessore stesso ha affermato che siamo al di sotto della metà della provvigione normale. Orbene, a me sembra che da ciò si possa dedurre che ci troviamo di fronte a una posizione che potremmo definire eccessivamente cauta. A giustificazione di questa politica, si dice che attraverso le due guerre mondiali, e attraverso l'ultima in particolare, le foreste demaniali regionali avrebbero subito tali sfruttamenti che ne avrebbero compromesso il capitale sia dal punto di vista qualitativo, sia dal punto di vista quantitativo. Ora tutto questo andrebbe bene se le foreste demaniali fossero in una posizione, diciamo così, metafisica rispetto a quella dei boschi privati e comunali. E' incontestabile che i Comuni ricavano proprio dal patrimonio boschivo le loro entrate, vale a dire da quel patrimonio che ha o dovrebbe aver subìto lo stesso sfruttamento al quale sono andate soggette le foreste demaniali regionali. Ma, allora, come si può giustificare questa diversità di reddito fra i boschi di proprietà dei Comuni e le foreste demaniali? Allora io penso che la cautela dell'Assessore sia veramente eccessiva. La conclusione è — secondo quanto è detto nella relazione che il reddito delle foreste demaniali è andato pian piano diminuendo dal 1948 ad oggi. E allora, da incompetente qual sono in questa materia, io mi domando quale giudizio dobbiamo trarre sulla politica fatta in questo

campo dalle precedenti Giunte. Evidentemente c'è qualcosa in questa situazione che non convince: perchè, o abbiamo continuato anche nel dopoguerra nella politica di sfruttamento non giustificato delle foreste demaniali - e allora la situazione attuale va imputata anche a una politica di sfruttamento mal fatta nei primi anni di vita autonoma — oppure bisogna arrivare all'altra conclusione, che cioè questo Assessorato eccede nella sua politica di lesina. Io non trovo altre spiegazioni. Però in questa seconda ipotesi direi che ci sono sì le necessità delle foreste e del futuro, che nessuno vuole disconoscere (tutti siamo innamorati delle nostre foreste e ci sentiamo impegnati a conservare questo patrimonio avito lasciatoci dai nostri padri), ma ci sono dei limiti di ragionevolezza, che non consentono che un patrimonio che si aggira sui 17-18 miliardi dia un reddito che è quasi nullo. Ora io vorrei che ci venisse data spiegazione del come, a differenza di quanto avviene per le foreste demaniali e regionali, i Comuni riescono a trarre dal bosco quanto loro necessita per soddisfare alle esigenze delle rispettive comunità. Forse la causa principale va ricercata in questo: che non esiste per le nostre foreste demaniali una gestione indipendente autonoma, che voglia essere, oltre che conservatrice del patrimonio, anche economica dal punto di vista del reddito. Ora io credo che la costituzione di una azienda autonoma di gestione delle foreste demaniali debba costare poco più della attuale gestione; ci sarà, è vero, un consiglio di amministrazione — le spese del quale si sa quali possono essere — ma il personale c'è già e si sa che le spese relative gravano sull'Assessorato alle finanze. Perchè, signor Assessore, se il personale forestale — che, sappiamo, ha una certa consistenza — fosse a carico del suo Assessorato, noi vedremmo che le foreste demaniali non solo si troverebbero a registrare, co-

me oggi, un reddito nullo, ma anzi sarebbero in una passività paurosa. Io credo che al minimo dovremmo arrivare al pareggio: e al pareggio non siamo. Ora una azienda autonoma di gestione non dovrebbe costare molto di più di quanto costa oggi questo settore. Che cosa accadrebbe, invece? Noi verremmo ad avere un organo più specificatamente e direttamente responsabile, avremmo un bilancio delle foreste demaniali, potremmo anno per anno vedere meglio le cose; e forse qualche spesa che grava oggi sul suo bilancio come fatta nel settore delle foreste demaniali, potrebbe trovare migliore utilizzazione in altro settore. Mi sembra di dover dire anche che le responsabilità politiche e amministrative non possono essere lasciate in mano ai tecnici: esse sono qui nel Consiglio e lì sui banchi della Giunta. E allora credo sia veramente conveniente ed opportuno, ad evitare confusione e sovrapporsi di poteri ed interventi, pensare con concretezza e con dichiarata volontà di affrontare questo problema per escorporare tutto questo settore dell'attività della Giunta regionale, dare responsabilità a un Consiglio di amministrazione, ascoltare i consigli dei tecnici e lasciare che questo non piccolo patrimonio regionale sia indipendente. E', questa mia, una critica a lei o all'Assessorato? Secondo me, no, perchè l'errore è unicamente di struttura, nell'aver cioè lasciato nell'Assessorato la gestione di questo patrimonio. D'altra parte, a sostegno della costituzione di una speciale azienda, abbiamo il precedente delle Terme di Levico-Vetriolo. Ebbene, perchè per queste sì e per quelle no? E' un settore di estrema importanza anche per quanto riguarda il reddito. Io devo dichiarare che non mi ritengo affatto soddisfatto della sua risposta e della mancata risposta da parte del Presidente della Giunta. Mi pare che abbiamo di fronte ancora qualche mese di questa legislatura per affrontare e risolvere questo

problema, magari negativamente, ma attraverso una visione analitica e completa. Questo ho voluto esprimere a conferma di quanto ho detto più di una volta: che cioè una migliore amministrazione di questo settore potrebbe essere fatta se esso verrà sottratto alla Giunta e affidato a una azienda autonoma speciale di gestione.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Rosa).

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Signor Assessore, diversi e importanti sono i settori affidati alla sua competenza e alla sua responsabilità. Io ho letto la relazione e debbo dirle che su alcuni punti di essa concordo, mentre su alcuni altri sono nettamente in contrasto con quelle che sono le sue impostazioni. Dichiaro subito che la mia posizione non è di polemica personale, che è da escludere anche per i rapporti che esistono fra lei e me. Dirò che fra i vari settori che hanno attratto la mia attenzione, sono la selvicoltura, l'alpicoltura, l'economia montana e la gestione delle foreste demaniali. Per quanto riguarda la selvicoltura devo dire che, ricordandomi della relazione da lei fatta lo scorso anno relativamente alla superficie forestale assestata attraverso i piani economici, trovo una notevole differenza con i dati da lei fornitici quest'anno, mentre non trovo indicate le cause e le ragioni di questa differenza. L'anno scorso lei ha affermato che la superficie boschiva regionale ha trovato un suo assestamento per il 40%; i dati di quest'anno dicono che questo assestamento per la provincia di Trento ha raggiunto il 90% e per quella di Bolzano il 48%. E' evidente che l'assestamento forestale ha subito

nel corso di un anno un incremento notevole, di cui dobbiamo compiacerci, ma che però per parte mia non mi so spiegare; non vorrei che questa variazione di cifre rappresentasse una semplice affermazione, mentre sul piano concreto le cose fossero diverse. Dico questo perchè non mi pare che in un anno si possa arrivare a questi risultati. Lei, signor Assessore, giustifica questo incremento dicendo che in provincia di Bolzano ci sono delle larghe zone dove l'assestamento non è redditizio, e, sulla base di questo ragionamento, lei probabilmente avrà detratto il dato relativo a queste superfici da quello generale; comunque, non penso che si possa ugualmente credere a queste cifre, che mi paiono irreali. Nella sua relazione lei dice anche che le utilizzazioni hanno raggiunto la cifra di 700 mila metri cubi per il legname (per un valore che si aggira sugli 8 miliardi) e di 200 mila metri cubi per la legna da ardere con una cifra notevolmente inferiore. Io ho cercato di fare dei conti per vedere come lei è arrivato agli 8 miliardi per il legname e mi sembra che lei ha attribuito il valore di lire 11.500 al metro cubo del macchiatico, valore che mi sembra alquanto ridotto perchè esso non raggiunge neanche il limite fiscale per i tributi allo Stato. Comunque, desidererei conoscere quali sono state le basi che hanno portato alla determinazione di questo prezzo. Vorrei anche sottolineare una necessità per quanto riguarda i piani di assestamento. Nella relazione lei accenna alla concessione di contributi ai Comuni per una migliore soluzione in questo campo, ma non ci si può limitare alla concessione dei contributi: occorre anche mettere a disposizione dei tecnici che oggi non ci sono, per l'assestamento dei patrimoni.

La relazione accenna alla necessità dell'ampliamento delle superfici forestali, e io sono pienamente d'accordo su questo orientamento diretto a estendere le superfici boscate, a

recuperare alle foreste le superfici degradate. Ma anche in questo settore, avviene però sovente che si procede al recupero di superfici che non hanno la feracità, la fertilità necessarie, mentre si lasciano in abbandono altre superfici che sono nettamente migliori; si investono nelle superfici meno redditizie notevoli capitali che potrebbero con maggiore utilità essere destinati altrove. Questa è una mozione che lei, signor Assessore, deve cercare di fare, attraverso i tecnici forestali, onde porre rimedio alla situazione attuale. Perchè determinati rimboschimenti possono, anch'essi, avere una loro utilità, ma non bisogna abbandonare per essi superfici più fertili. La sua relazione, a pag. 5, elenca i contributi che sono stati stanziati per il rimboschimento negli ultimi dieci anni: si tratta pressapoco di otto milioni l'anno di spesa. Mi pare di dover dire che - comprendendo in essa opera anche quella spinta alla formazione e alla educazione del rimboschimento che l'Assessorato si propone, e che è necessaria - questo importo - si tratta di 104 milioni complessivamente, cioè, come ho precisato, di poco più che otto milioni per anno — è decisamente insufficiente . . .

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Si tratta soltanto dei rimboschimenti estetici

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Esatto; si tratta dei rimboschimenti estetici, ma anche lei, nella sua relazione, attribuisce a questi rimboschimenti un particolare valore per l'educazione alla consapevolezza del valore delle foreste... Altro settore di importanza eccezionale, è quello della viabilità forestale, che ha funzioni prettamente economiche, in due ordini di considerazioni. La prima, e più evidente, è quella di consentire una riduzione nei costi di produzione del legname, poichè è

più agevole il suo trasporto e più sollecita e immediata l'opera di recupero delle attrezzature, che vengono così sottratte alla grave usura delle intemperie in montagna. Ne abbiamo diretta esperienza anche noi, come comunità generale di Fiemme, e sappiamo che, per quento costosa, quest'opera finisce, nel corso del tempo, per dare un reddito che la paga largamente. La viabilità forestale ha però anche una seconda funzione: ha una notevole importanza dal punto di vista turistico. Esiste, in misura sempre più accentuata, la volontà del turista di accedere alle foreste, per cercarvi quella tranquillità, quel silenzio, per trovare, almeno in alcune ore della giornata, quella distensione che è resa sempre più necessaria del ritmo della vita odierna. In questi ultimi anni particolarmente ho avuto modo di notare questo fatto, e di notare anche che il turista si orienta, vorrei dire affannosamente, verso la ricerca e la raccolta dei funghi, sulla quale, naturalmente, vanno poste delle limitazioni. perchè essa, indiscriminata, non porti ad un depauperamento del patrimonio del sottobosco. Il turista, però, desidera poter raggiungere la foresta con un mezzo meccanico: ecco quindi anche a questo titolo la necessità di strade, non dico di autostrade ma di arterie tali che possano essere percorse da un modestissimo traffico e che possano essere constantemente mantenute in condizioni di sostenerlo. questo traffico. La Regione deve intervenire in questo settore coi suoi contributi, perchè gli enti e i comuni quasi sempre non hanno possibilità proprie di farlo.

Passiamo ora ad esaminare il settore dell'alpicoltura. Esso è strettamente legato allo sviluppo della zootecnia, col miglioramento dei pascoli e delle malghe; di quella zootecnia che rappresenta il cardine della economia agricola della nostra montagna, che unica può consentire la permanenza delle popolazioni in mon-

tagna, che non può essere sostituita da altri settori. E non possiamo allora, di fronte alla importanza del problema, limitarci a dichiarazioni verbali, perchè alla fine il contadino si ribella di fronte alle promesse non mantenute. L'alpicoltura è settore indispensabile a sostegno della zooteonia, settore nel quale la crisi va sempre maggiormente accentuandosi. E non si tratta di una affermazione teorica soltanto: da molti anni è una constatazione di fatto, ma la Giunta regionale non ha mai affrontato il problema con quella ampiezza di vedute che la situazione richiederebbe. Vediamo nella relazione che il territorio della regione da considerarsi destinato alla alpicoltura, arriva a 439 mila ettari, ed è una superficie notevole; è anche pacifico che molta parte di queste superfici sono pressochè abbandonate. Che cosa si può fare per ovviarvi? Lei ha citato il regolamento delle malghe, che, dice, è diventato poco più che carta straccia. Ma la colpa, di chi è? Non voglio attribuirle responsabilità che non ha, signor Assessore: la colpa è delle Province, che non vogliono affrontare il problema degli usi civici, come non affronta quello della ricomposizione parcellare. Questo è un discorso, evidentemente, che dovrà farsi in altra sede. Perchè è troppo facile dire che esiste la necessità di risolvere un problema e fermarsi, compiaciuti, a questa affermazione verbale e teorica; è un sistema che può essere usato fino a un certo punto, oltre il quale la gente perde la pazienza e con essa perde anche il rispetto per la autorità costituita. L'alpicoltura è essenziale allo sviluppo zootecnico. Dalla relazione apprendiamo che, in questo settore, l'Assessorato ha portato a termine, in dieci anni, 316 opere di bonifica ed assestamento di pascoli montani e non ho motivo di dubitare di queste cifre; viene anche detto che la spesa media è stata di due milioni e 554 mila lire per ogni lavoro: e qui vorrei osservare che l'investimento deve essere considerato insufficiente, confrontato alla importanza del settore. Bisogna cercare di soddisfarne le necessità con più consistenti finanziamenti. Se gli enti, i comuni, i privati stessi non vengono aiutati in misura maggiore, la situazione continuerà a peggiorare. I pascoli sono in continuo degradamento, ed i privati non intervengono perchè non c'è alcun reddito, dicono, mentre comuni ed enti pubblici non hanno i mezzi necessari a farlo. Penso che anche lei, signor Assessore, concordi pienamente con me su questo argomento; ed ho visto con piacere, e sono lieto di dargliene atto, l'intenzione, enunciata nella relazione, di creare nell'Assessorato all'economia montana. una apposita sezione per l'alpicoltura, nel quadro dei dipartimenti forestali. Speriamo che questa innovazione crei veramente l'anima, la volontà, i programmi per fare, per consigliare, anche per costringere in certi casi, gli enti a fare quello che deve essere fatto. Noi notiamo una costante diminuzione nel numero dei capi di bestiame allevati; dal 1952 al 1962 questa diminuzione è costante, mentre, dai dati che ci vengono dal campo nazionale, il consumo della carne nello stesso periodo è raddoppiato in Italia. E noi diminuiamo la produzione, con gravi ripercussioni anche per la nostra bilancia commerciale. Il bestiame diminuisce, e diminuisce perchè, sempre più, il proprietario oggi vuole avere il periodo estivo libero per dedicarsi ad altre attività maggiormente remunerative, nel settore industriale o in quello alberghiero. Se noi potremo ridare alle unità aziendali un reddito sufficiente, allora avremo tolto la necessità di questa economia, di questi indirizzi a carattere misto, e la situazione potrà averne notevole sollievo. Per salvare questo patrimonio bisogna intervenire, e non solo finanziariamente, ma anche con una azione di vigilanza, di stimolo, di controllo, da parte di tecnici qualificati, per il miglioramento dei pascoli, per il miglioramento degli edifici destinati al ricovero del bestiame.

Io le propongo, signor Assessore, la adozione di un piano decennale in questo settore. La relazione dello scorso anno parlava della istituzione di una commissione di studio regionale sulla situazione dell'alpicoltura: io non so, ora, quanti studi questa commissione abbia fatto, ma sarei curioso di conoscerne le conclusioni, che sollecito. Attraverso esse noi potremmo impostare una autentica programmazione dell'alpicoltura. Chiedo anche una valutazione obiettiva degli interventi, che dovrebbero essere particolarmente destinati a quelle zone dove l'alpicoltura costituisce la base maggiore o l'unica fonte di reddito; ricordo le zone del Primiero, la valle di Fassa, Fiemme, la Rendena, le valli del Fersina.

Economia montana: la sua relazione, signor, Assessore, abbonda in elogi per la 991. la legge della montagna, e per il Piano Verde. Ecco, io questi elogi, non posso accettarli, perchè queste leggi non hanno certamente dato i risultati che da esse si attendevano. Come sempre, quando un piano viene presentato o una legge varata, hanno suscitato speranze di soluzione di tutti i problemi: alla fine, invece, sono rimasti i problemi ancora da risolvere e molte amarezze in più per le delusioni. Non vorrà dirmi, signor Assessore, che la legge sulla montagna abbia risolto il problema dello spopolamento. Ha dato, glielo riconosco, qualche contributo — in qualche zona e in qualche caso anche un notevole contributo - ma poi si è ugualmente giunti all'abbandono della terra. Le popolazioni che su quelle disposizioni avevano fondato le loro speranze non le hanno potute realizzare. Non starò, in questa sede, a dilungarmi in un esame critico, che mi riservo di fare quando si discuterà l'Assessorato alla agricoltura, ma il fatto è che nella migliore delle ipotesi ci sono voluti due o tre anni di

attesa. Lei mi fa cenno che sono cinque, Assessore . . . Ebbene, c'è gente che era partita piena di entusiasmo, di speranze, di desideri di risolvere i propri problemi; poi la lunghezza delle pratiche, la loro complessità, le spese, ritardi... ed anche la burocrazia, che non sempre è molto gentile, hanno ingenerato un senso di delusione, di amarezza, hanno portato all'abbandono di iniziative, col risultato che le amarezze rimangono: e a costoro non possiamo certamente chiedere di cantare l'osanna. Non voglio ora citare una casistica che sarebbe troppo lunga; voglio sottolineare il fatto che o si riesce, per la nostra Regione, ad ottenere dallo Stato, su queste leggi e piani, la quota che spetta alla nostra regione in rapporto al numero delle aziende e delle superfici coltivate, o non riusciamo a combinare molto, perchè ho l'impressione che le cifre che sono state esposte nei bilanci preventivi non siano mai state effettivamente realizzate. Vedo anche che quest'anno, rispetto al preventivo di quello scorso, le previsioni a questo titolo sono scese a 220 anzichè a 320 milioni, ma ho la sensazione che neanche a questi 220 milioni arriveremo veramente. Ci vuole, di fronte alle nostre popolazioni, un atteggiamento realistico. Sul tema della gestione dei beni demaniali, mi ha preceduto in buona parte il collega Corsini, con una serie di argomentazioni e di conclusioni che non mi trovano sempre consenziente. E mi si consentirà, spero, di occuparmi di questo argomento, che è anche molto vicino alla mia competenza e alla mia considerazione, per l'esperienza che in questo campo ho avuto modo di fare. Il criterio di gestione dei beni demaniali rappresenta per me anche una scelta di carattere politico: devo dichiarare che, malgrado le mie critiche passate — e lei, spero, non se ne avrà, signor Assessore, anche perchè lei è soltanto erede di molte situazioni - io devo ancora chiedere alla Regione una chiara

pronuncia sull'atteggiamento che si intende assumere nella gestione delle foreste demaniali. Penso che questa gestione debba essere fatta su precisi orientamenti economici e finanziari, ma non soltanto con fini di lucro: deve anche avere un indirizzo e un aspetto sociali. Non è nemmeno pensabile amministrare questo ingente patrimonio se non con sani criteri, con una politica che arrivi sì a maggiori redditi possibili, ma attraverso provvedimenti e investimenti anche in rapporto a ragioni di natura sociale. Le foreste demaniali devono, si è detto, costituire anche un esempio di saggia amministrazione. In un mio precedente intervento, a proposito dell'interrogazione sulle segherie, avevo citato, condividendolo, un rapporto sulla situazione del patrimonio forestale regionale, fatto dal povero Assessore Pedrini, il quale rivolgeva un ampio, incondizionato elogio all'amministrazione forestale, ai criteri amministrativi e alle modalità di conduzione, additandola ad esempio per i tecnici italiani e stranieri. Ora, la politica indicata dal povero Assessore, viene letteralmente capovolta. Qui ho bisogno di una sua risposta precisa, signor Assessore: le foreste demaniali — stando a quel che ci risulta - non possono avere attualmente la consistenza che dovrebbero avere, ma ciò è il risultato della mancata osservanza. nel passato, dei piani economici. Il collega Corsini ha accennato al dilemma: o ci siamo trovati di fronte ad un eccesso di sfruttamento nel passato, oppure attualmente si vuole instaurare una politica della lesina. Io credo, signor Assessore, nel primo corno del dilemma, che, quindi, per me non esiste. Sono convinto che effettivamente le foreste del Demanio regionale, le migliori della Regione, sono state sfruttate senza il pieno rispetto dei piani economici. Penso quindi che un provvedimento atto a porre rimedio a quella carenza sia estremamente urgente e saggio: per me si tratta di

creare le due gestioni distinte, anche indipendentemente dalla creazione della azienda forestale speciale. Bisogna avere due gestioni. perchè è sempre stato fondamentale errore della Regione quello di affidare la gestione delle foreste a persone che hanno, indubbiamente, una grande preparazione e competenza tecnico forestale, ma che difettano della necessaria preparazione nel campo commerciale. Vorrei che lei rivedesse, signor Assessore, i miei interventi di otto, di dieci anni fa: sempre ho chiesto la istituzione della azienda speciale per le foreste demaniali, perchè noi abbiamo la massima fiducia nel personale tecnico come dirigente tecnico, ma abbiamo sempre ritenuto fosse necessaria anche una direzione commerciale. E' una constatazione che abbiamo fatto anche noi, nella Comunità, ed abbiamo due settori staccati. Un settore che riguarda la parte propriamente forestale, l'altro settore che cura la parte commerciale e semindustriale della prima lavorazione. Vorrei anche ricordarle come su questo argomento ci sia stata, otto o dieci anni addietro, una vivace polemica sulla stampa, attraverso la quale l'utilità, la necessità di scindere le due competenze e responsabilità, era stata ampiamente dimostrata. Voglio anche tornare su una delle decisioni che lei ha adottato, quella di sospendere la segagione per vendere il legname allo stato tondo. Sono sempre più convinto che quella non è una soluzione, ma una decisione che, fra l'altro, contrasta con gli stessi indirizzi della politica nazionale e regionale, di intervento per il potenziamento di tutti i settori produttivi. La relazione che, su incarico della Regione, fu compilata a suo tempo, sulla economia regionale, dal prof. Toschi, afferma chiaramente la necessità della lavorazione o della semilavorazione in luogo dei prodotti locali, e particolarmente dei prodotti boschivi.

Qui si agisce invece in senso nettamente contrario, per un problema e una serie di considerazioni di costi cui non posso credere. Non posso credervi perchè nei dati esposti vi sono differenze troppo palesi. In fondo dovremmo anche noi, come le ditte private, trovare un vantaggio in questa segagione; esiste pure un margine di guadagno — e le segherie gestite dai privati ce lo dimostrano — fra l'acquisto del tondo e il commercio del segato. Mi direte che le ditte private sono avvantaggiate per il migliore trattamento economico che noi riserviamo ai nostri dipendenti. Può anche essere, anche questo dato può infiluire, ma non nella misura che ci è stata presentata. Anche la gestione di questo settore ha bisogno di tecnici competenti, e possiamo trovarli perchè ci sono, non bisogna affidare il settore a persone che, spesso, sono qualificate solo politicamente.

Lei ha citato; nella risposta alla interrogazione mia che ho ricordato, i costi eccessivi: a Cadino e a Paneveggio 4432 lire per metro cubo, minore invece la spesa per la segheria di Caoria. Come si giustifica questo? La segheria di Caoria ha richiesto un investimento di cento milioni per la sua riattrezzatura e ammodernamento, lavora appena 1000 metri cubi di legname per anno, mentre tutti sappiamo che l'optimum sarebbe rappresentato da 8000 metri cubi: e come può, allora, fare costi minori delle altre segherie? Anche la segheria del Latemar presenta costi più bassi, eppure prevede alla segagione di poco legname, tanto che vi si porta perfino quello delle foreste del Sarentino: e quello sì, davvero, che dovrebbe essere venduto allo stato tondo, data la incidenza grave delle spese di trasporto e di ritrasporto! E di fronte a queste constatazioni io riaffermo che le ragioni che sono state esposte non sono valide a giustificare un totale cambiamento di politica, come quello prospettato. Si spendono miliardi in contributi per soste-

nere le attività industriali, l'agricoltura. l'edilizia nella Regione e in campo nazionale, per la incentivazione di tutte le attività, e qui abbiamo — per l'ingiustificato timore di costi che non reggono a una attenta valutazione la volontà di togliere a determinate zone le loro possibilità di lavoro. Questo è contrario ad ogni sana politica di aiuto alle condizioni di vita delle popolazioni montane. Inutili sono tutti i programmi, tutte le teorie, tutte le belle affermazioni, se poi, negli atti pratici, si contrasta rudemente con le affermazioni teoriche e di principio. Lei, signor Assessore, ha giustificato la decisione col problema dei costi, sperando, ha detto, di realizzare maggiori introiti con la vendita del legname tondo. Ebbene, guardi, può anche darsi che agli unizi qualche vantaggio riesca a conseguire, ma l'esperienza antica, la storia, ci dimostra che con questa decisione lei apre il campo a poche persone, allo sfruttamento della situazione da parte dei proprietari delle segherie.

E' inutile che mandi gli inviti per le aste fino in Sicilia, vedrà che i costi dei trasporti sono tali che scoraggeranno gli acquirenti e che la sua decisione avrà ricreato quella situazione di monopolio che era stata soppressa attraverso la creazione di quelle segherie che lei vuol chiudere. Lei fa un problema di costi: ebbene, io le offro una possibilità di soluzione. Le offro in vendita o in affitto una delle segherie della Comunità di Fiemme, una segheria di fondovalle, dove potranno essere agevolmente fatti affluire i prodotti delle foreste demaniali di Cadino, di Paneveggio e di San Martino, così che lo stabilimento potrà contare su una massa di legname da lavorare sugli ottomila metri cubi l'anno, quanto rappresenta, a giudizio dei competenti, l'optimun. Attraverso questa possibilità lei potrà eventualmente dimostrare la positività del provvedimento che ha adottato; potrà anche darci la dimostrazione se la buona volontà c'è o non c'è, perchè fare delle affermazioni soltanto è troppo facile. Questa è una proposta che io faccio responsabilmente, col consenso degli organi deliberanti della Comunità: la accetti e lei potrà domani dimostrare l'ingiustificatezza delle nostre oritiche. Ma bisogna fare una scelta responsabile e completa; non basterà la segheria, ma ci vorranno anche i tecnici che attendano al taglio e al commercio, dotati di una specifica preparazione. Accetti le due proposte, signor Assessore, e se potrà, domani, dimostrare che le nostre critiche non avevano giustificazione, guardi, sono disposto a prostrarmi dinanzi a lei per chiederle perdono. Dico questo per arrivare all'assurdo, ma il provvedimento che è stato adottato è anch'esso assurdo, ingiustificato, inumano nei confronti delle popolazioni. Avrei ancora parecchie argomentazioni su questo problema, ma mi accontenterò di ricordare che lei aveva garantito, signor Assessore, la totale sistemazione del personale delle segherie; ma si è verificata una corsa di tutti gli specializzati, che sono venuti da noi per essere assunti, perchè, evidentemente, non gli andava a fagiolo di mettersi a fare gli stradini. Noi andiamo a qualificare la manodopera, e quando la abbiamo qualificata, gli facciamo fare lo spazzino? D'altro canto non è stata neanche fornita a questa gente alcuna assicurazione circa la permanenza del rapporto d'impiego, come non è stata data loro alcuna assicurazione circa il luogo del servizio che sarebbe stato loro affidato. Signor Assessore, la vita della foresta è vita di estremo disagio: non aggiungiamo anche l'umiliazione! Poi, anche ammessa la validità delle sue argomentazioni, signor Assessore, rimane vero che col provvedimento prospettato, lei alleggeriva il settore segherie, ma appesantiva altrettanto quello delle foreste. E allora dove era la effettiva economia? Che cosa

avrebbe fatto fare al personale dirigente delle

segherie? Non lo stradino, evidentemente; probabilmente avrebbe finito col pagarlo perchè non facesse niente, perchè guardasse in aria, come spesso avviene nella burocrazia.

Cerco di concludere, signor Assessore. Non interpreti male le mie critiche; io vivo in un ambiente per il quale sono forse più sensibile di altri a questi problemi. Nel riconfermar-le la proposta che le ho fatto, la prego di darmi una risposta che sia più chiara possibile, perchè, eventualmente, anche da parte nostra si cerchi di appianare le possibili difficoltà nella realizzazione del progetto.

Ultimo argomento: nella relazione del 1963 si parlava del centro nazionale del legno, che avrebbe dovuto sorgere a Trento. Si affannavano tutti alla costituzione di quel centro: Regione, Provincia, Comune ed enti nazionali. Ora, in questa relazione, al proposito non troviamo neanche una riga. Che cosa si è fatto? Dove siamo giunti per la realizzazione? O forse l'iniziativa è stata abbandonata? Ma allora bisogna che lo si dica. Io avrei qui ancora diverse annotazioni, anche sui conteggi nei quali, a mio parere, si è incorsi in errori, ma non voglio tediare oltre e non li citerò. Volevo solo accennare anche a questo fatto perchè, a mio giudizio, le valutazioni date sono spesso inficiate da errori di calcolo.

Concludendo, pregherei l'Assessore di voler rispondere agli interrogativi che gli ho posto, nella maniera più chiara e impegnativa, che possa, comunque, darci almeno la tranquillità di dire che abbiamo cercato del nostro meglio di contribuire, anche perchè c'è molta gente che attende di vedere chiaramente quali saranno gli indirizzi della Regione, nel settore del legname, possibilmente con impostazioni più nette e chiare che nel passato.

PRESIDENTE: La seduta è tolta; i lavori riprendono alle ore 15. I signori capigruppo e i signori Presidenti dei Consigli provinciali sono invitati a partecipare a una breve riunione con la Presidenza del Consiglio. La seduta è tolta.

(Ore 12.10).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich werde nicht lange reden, denn es ist mir klar, daß die Haushaltsdiskussion für das Jahr 1964 auch einmal abgeschloßen werden muß und es mit der Verwaltung, die wir als Oppositionsgruppen bemängeln, nicht besser gehen wird, wenn wir die Diskussion des Haushalts bis in die Mitte des Jahres hinausziehen. Ich wollte auch nichts sagen hinsichtlich der Domänenforste, über welche ich eine Debatterede mit einer Art Rechnunglegung über das Personal angekündigt hatte, das die Erträge der Regionalforste mehr oder weniger belastet. Es sollte lediglich so rasch als möglich daran gedacht werden eine größere Rentabilität dieser Waldungen bei gleichen Schlägerungen zu erreichen, damit die Domänenforste nicht als eine Art Sozialfürsorge angesehen werden, sondern als rationeller Betrieb. Meines Dafürhaltens wäre es auf Grund dieser nicht richtigen Aufgabe, die man den Domänenforsten zugeteilt hat, nämlich soziale Härten des Personals auszugleichen, viel besser, wenn man diese Betriebe nach dem Muster einer privaten Körperschaft regeln würde. In diesem Sinne sind sowohl im vergangenen Jahr als auch teilweise heuer vom zuständigen Regionalassessor Andeutungen gemacht worden. Arbeitskräfte werden heute überall gesucht. Die Region könnte es ohne weiteres leisten, den einen und anderen überzähligen reinen Lohnarbeiter auch bei den Domänenforsten abzubauen und ihn irgendeiner anderen Beschäftigung in einem anderen Arbeitszweige zuzuführen.

Worüber ich aber gerne eine nähere Aufklärung vom Regionalassessor hätte, wäre die Frage der Waldaufseher. Wir haben im vergangenem Jahr aus dem Programm des Präsidenten des Regionalausschusses hören können, daß im Jahre 1963 die Absicht bestand, ein Regionalgesetz zur Regelung der Gemeindewaldaufseher einzubringen und es womöglich auch zu verabschieden. Leider ist dieses Gesetz im Jahre 1963 nicht eingebracht und auch nicht verabschiedet worden. Dabei glaube ich, daß gerade hier eine Regelung personeller Härtelagen wie kaum auf einem anderen Sektor der Personalfragen notwendig wäre. Ich habe diese Andeutung nur gemacht, um zu erfahren, was der zuständige Regionalassessor und der Regionalausschuß zu tun glaubt, um den Status dieser Gemeindewaldaufseher endlich einmal zu klären, die nicht wissen von wem sie eigentlich abhängen. Normalerweise hängen sie von dem ab, der sie zahlt und das wäre die Gemeinde. Jedoch haben die Gemeinden in ihren Anforderungen gegenüber den Gemeindewaldaufsehern nicht immer jenes forsttechnische Verständnis, das man von reinen Verwaltungskörperschaften erwarten dürfte. Deswegen befinden sich diese Leute nicht selten zwischen Hammer und Ambos, wenn sie auf einer Seite den technischen Vorschriften der Forstbehörde, die sie nicht eingestellt hat, befolgen sollen, andererseits aber allerhand Druck sozialer und entlohnungsmäßiger Art seitens der arbeitgebenden Gemeinden ausgesetzt sind. Meines Dafürhaltens wäre eine Lösung auch derart möglich, daß diese Gemeindewaldaufseher provinzialisiert werden, da sie in vielen Fällen Waldungen zu beaufsichtigen haben, die den Gemeinnutzungsrechten uterliegen. Nur kann die

Provinz die Lasten der Entlohnungen nicht tragen und es wäre vielleicht möglich, daß über die Region oder über die Erschließung einer neuen örtlichen Einnahmequelle das entsprechende Geld den Provinzen seitens der Region zur Verfügung gestellt werden könnte. Über das weitere Schicksal dieser Gemeindeförster möchte ich weiter nichts sagen; ich glaube es ist den Vertretern des Regionalausschusses, den meisten Vertretern im Regionalrate und besonders dem Regionalassessor für Forst- und Bergwirtschaft sicherlich bekannt.

Einen weiteren Hinweis möchte ich hinsichtlich der Verwaltung bzw. der Geldmittel, die über das Berggesetz zur Verfügung oder nicht zur Verfügung stehen, machen. Es ist eine bedauerliche Tatsache, daß es eine Unmenge an gesetzlichen Möglichkeiten gibt, um besonders den Bergbauern behilflich zu sein. Sobald man aber diese einzelnen gesetzlichen Möglichkeiten näher überprüft, stellt man fest, daß mit den schönen Gesetzen allein nichts getan ist, weil die vorgesehenen Geldmittel nicht vorhanden sind. Es mag vielleicht auch nicht Schuld der Region sein, sondern des Staates, dessen Gesetze wir hier innerhalb der Region zur Anwendung bringen müssen, wie das Berggesetz und überhaupt die gesamten Gesetze des Grünen Plans mit ihren vielen Versprechungen, die anhand der Gesetzesartikel der sicherlich bedürftigen bäuerlichen Bevölkerung gemacht werden und die dann aus Geldmangel nicht eingehalten werden können, wenn sich diese Gesetze zuguterletzt gegen diejenigen auswirken, welche diese Gesetze verabschiedet haben. Es wird immer eine Reihe von Unzufriedenen geben, wenn wir schöne Finanzierungsgesetze haben und die damit gemachten Versprechungen infolge der verfügbaren Geldmittel nur zu 10, höchstens zu 20% einhalten. Die 80% Unzufriedenen sind aber viel gefährlicher als die 10 - 20% der Antragsteller, die berücksichtigt worden sind. Diese Unzufriedenen geben ihrer Unmut freien Lauf, während die Zufriedenen in den meisten Fällen nichts sagen, um nicht den Neid derer heraufzubeschworen, denen kein Beitrag gewährt werden konnte. Ich möchte damit auf eine besondere Gefahr unserer sogenannten Wohlfahrtseinrichtungen hinweisen, nämlich daß wir mit dem Willen, möglichst vielen zu helfen, durch die Gesetzgebung sehr häufig große Unzufriedenheit innerhalb eines großen Teils unserer Bevölkerung hervorrufen. Es wäre daher angebrachter, die Anzahl der Hilfeleistung zu reduzieren, wenn man sieht, daß die Geldmittel nicht für alles verfügbar sind. Dafür sollten wir aber die versprochenen Hilfeleistungen auch tatsächlich gewähren können. Niemand wird unzufrieden sein, wenn er feststellen muß, daß das Geld nicht reicht, um alles zu berücksichtigen. Jeder aber wird unzufrieden werden, wenn ein gegebenes Versprechen nicht im Umfange des Versprochenen eingehalten wird. Im Zusammenhange mit dem Berggesetz möchte ich mir eine bescheidene Andeutung hinsichtlich der im Gesetze genannten « comprensori di bonifica » erlauben. Es ist bekannt, daß es nur einzelne solchehr Bonifizierungsgebiete, die noch der Staat genehmigt hat, in der Provinz Trient gibt. Inzwischen - ich beziehe mich insbesondere auf das Bonifizierungskomprensorium in der Provinz Bozen - sind aber auch von der Region rechtmäßigerweise solche Komprensorien gebildet worden. Man behauptet, die Geldmittel des Berggesetzes bzw. des Grünen Plans könnten nur für die vom Staate gebildeten und seinerzeit anerkannten Bonifizierungskomprensorien verwendet werden. Es ist deswegen notwendig, daß die Region ihre eigenen Körperschaften, die von ihr nach Übernahme der staatlichen Befugnis gebildet wurden, auch gleichwertig behandelt, so wie der Staat über das Berggesetz bzw. den Grünen Plan die von ihm anerkannten Komprensorien berücksichtigt. Wir müssen hier zu einem Gleichgewicht kommen, wenn die Region sich nicht selbst als eine mindere Körperschaft herabsetzen und all den Bürgern der Region beweisen will, daß sie viel schwächer ist als der Staat und in ihren eigenen Befugnissen daher viel weniger zu melden und zu sagen hat, als der Staat selbst. Es ist allerdings auch gelegentlich die Frage gestellt worden, ob die Geldmittel für die staatlich gebildeten Komprensorien durch Verhandlungen nicht auch für die von der Region gebildeten Körperschaften ausgewertet werden könnten, um ein Gleichgewicht herzustellen.

Was mich aber im Laufe dieser Haushaltsdebatte besonders in Sorge versetzt hat, das sind die geringen Geldmittel für die Wildbachverbauung. Es ist darüber schon reichlichst gesprochen worden und es wurden auch Tagesordnungen eingebracht. Hierunter eine vom Gemeindeverband der Provinz Bozen, von der ich hoffe, daß der Regionalassessor noch darauf zurückkommen wird. Sollten jetzt die Mittel nicht verfügbar sein, dann muß erwartet werden, daß wenigstens ein wesentlicher Teil der erforderlichen Mittel noch im Laufe des Jahres durch eine Bilanzänderung bereitgestellt wird. Wie es mit der Wildbachverbauung aussieht, hat bereits vor mir der Kollege Dr. Kapfinger gesagt und ich brauche dazu kein Wort mehr zu verlieren. Wenn die entsprechenden Mittel nicht zur Verfügung gestellt werden, besonders was Südtirol betrifft, dann bedeutet dies die Zerstörung einer der besten Organisationen, die die Region in der Provinz Bozen geschaffen hat. Denn, wenn dieses gut funktionierende Amt der Wildbachverbauung weiter funktionieren soll, so wie es bis jetzt funktioniert hat, dann müssen höhere Mittel her. Wenn aber die Region keinen Wert auf das Funktionieren dieser Ämter legt, dann ist auch

zu verstehen, warum man beginnt, diese Mittel zu kürzen.

Besonders bedenklich ist aber in diesem Zusammenhange gerade in letzter Zeit die bürokratische Prais geworden, die die Verwaltung der Wildbachverbauungsgelder mit sich gebracht hat. Durch die Aufbauschung der Zentralbürokratie wird es wahrscheinlich mit der Zeit so weit kommen, daß vielleicht für die Tätigkeit der Wildbachverbauung drei - vier Leute Projekte vorbereiten und diese Projekte dann von 10, 12, 15 Kontrollbeamten überprüft werden. Wir sind deshalb auf dem besten Wege dazu, mehr Kontrollbeamte für die Projekte der Wildbachverbauung zu haben als Fachleute. Hoffentlich kommen wir nicht mit diesem Aufbauschen der Bürokratie so weit, daß wir bei zwei Leuten die arbeiten, zehn dazustellen müssen, die zusehen und kontrollieren, wie diese zwei arbeiten. Mit dem Aus-bau der Zentralämter der Region ist zu befürchten, daß wir vor lauter Kontrollorgane im Laufe der Zeit keine produktiven Arbeitskräfte mehr haben werden. Ich habe mir erlaubt irgend so einen Akt auf seinem Weg bis zur Genehmigung zu verfolgen. Es handelt sich um ein Verbauungsprojekt des Wildbachverbauungsamtes. Soviel mir bekannt ist, wurde das Wildbachverbauungsamt gemaßregelt, weil die Projekte nicht rechtzeitig eingelangt wären. Sie wurden mit zwei Tagen Verzögerung dort hingeschickt wo sie hingehörten; dann stellte sich aber heraus, daß inzwischen schon ein Monat vergangen ist ohne daß die Aussicht dafür bestände, diese Projekte genehmigt zu sehen. Meines Dafürhaltens sollten die Kontroll — und Überprüfungsorgane wenigstens auch dieselbe Geschwindigkeit anwenden, die sie von denjenigen Stellen fordern, von denen die Arbeit der Projektierung tatsächlich geleistet wird. Wenn die Aufbauschung der Regionalämter eine noch größere Zeitvergeudung

bedeutet, wie dies bis jetzt der Fall gewesen ist, dann ist, unsere seinerzeitige Stellungnahme zu dieser Ämterordnung mehr als gerechtfertigt. Soviel mir bekannt ist, haben die leitenden Fachleute dieses Amtes für Wildbachverbauung auf Grund der allzu rasch anwachsenden bürokratischen Anforderungen, um ihre Versetzung ersucht. Ich weiß nicht, was aus diesem Schritt der leitenden Beamten des Wildbachverbauungsamtes in Bozen gefolgert werden muß. Wenn ihrer Versetzung stattgegeben würde, werden wir jedenfalls gute Fachleute für diese spezifische Aufgabe der Wildbachverbauung verlieren. Ich bitte deshalb auch zu erwägen, daß die Personalordnung der Provinz Bozen für Projektierungstechniker, welche auch die Bauaufsicht über die auszuführenden Projekte ausüben, einen gewissen Prozentsatz als Prämie vorsieht. Eine ähnliche Maßnahme wäre auch für die Region angebracht, um gerade die Fachleute mehr anzuspornen. Ich habe diese Anregung nicht zuletzt deswegen gemacht, weil bei den drei Körperschaften Region, Provinz Trient und Provinz Bozen immer die eine Körperschaft die andere in der vorteiligen Behandlung des Personals überflügeln will. Wir haben, was die Provinz Bozen betrifft, prößte Sorgen, um der Verpflichtung nachzukommen auch bei uns die Landesbeamten so zu behandeln, wie sie in der Provinz Trient behandelt werden. Es wäre deshalb gut, daß man endlich versucht, einen Weg zu finden, um die Personalordnungen beider Körperschaften gleichzusetzen, damit nicht immer der eine Keil vom anderen getrieben wird und zuguterletzt die Personalspesen dann bis ins Astronomische steigen.

(Non parlerò molto a lungo rendendomi conto che la discussione sul bilancio del 1964 dovrà pur essere una buona volta conclusa e sapendo, che l'Amministrazione da noi criticata come opposizione non migliorerà di certo se il dibattito sul bilancio verrà protratto e trascinato fino alla metà di quest'anno. Non era neppure mia intenzione parlare a proposito delle foreste demaniali, sulle quali avevo preannunciato un mio intervento con la presentazione di una specie di rendiconto circa il personale che più o meno grava sul gettito di tali foreste. Quanto comunque auspico è che si raggiunga il più presto possibile un maggiore rendimento di tali foreste pur mantenendo l'attuale percentuale dei tagli e che le foreste demaniali non vengano considerate una specie di assistenza sociale, ma per contro un'azienda condotta con criteri razionali. Secondo me sarebbe necessario modificare l'impostazione errata prescelta per l'Amministrazione delle foreste demaniali, quella cioè, di lenire e compensare incongruenze di natura sociale. Sarebbe quindi meglio di condurre le aziende forestali prendendo all'uopo d'esempio le aziende private. A tal riguardo l'Assessore competente ha fatto sia l'anno scorso e in parte pure quest'anno degli accenni. Le forze di lavoro sono attualmente ricercate dovunque. La regione pertanto potrebbe senz'altro e senza troppo preoccuparsi ridurre il personale delle foreste demaniali dell'uno o dell'altro salariato in soprannumero per sistemarlo in qualche altro settore di lavoro.

Quanto però maggiormente mi interessa di vedere chiarito da parte dell'Assessore regionale è il problema dei guardiaboschi. L'anno scorso abbiamo sentito in base alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, che questa avrebbe in mente di presentare nel 1963 un disegno di legge riguardante la sistemazione dei guardiaboschi comunali e di farlo possibilmente approvare. Tale disegno di legge nel 1963 purtroppo non è stato presentato e perciò non approvato. Eppure proprio in questo settore si è rivelato particolarmente necessario e più che in ogni

altro settore una apposita regolamentazione per eliminare e superare una situazione socialmente difficile per gli interessati. Ho fatto questo accenno soltanto per venire a sapere, che cosa l'Assessore regionale competente e la Giunta intendano fare per regolamentare finalmente lo status di questi guardiaboschi comunali, i quali a tutt'oggi ancora non sanno da chi dipendono. Essi normalmente dipendono da chi li paga e cioè dal comune. Questi però non hanno sempre la necessaria comprensione tecnico-forestale che da enti puramente amministrativi ci si dovrebbe attendere per quanto riguarda la necessità dei guardiaboschi. Gli stessi pertanto vengono spesso a trovarsi tra l'incudine e il martello, se da un lato devono adempiere alle disposizioni tecniche dell'Autorità forestale che non li ha assunti e dall'altro. essere soggetti a ogni genere di pressione sociale ed economica da parte dei comuni, loro datore di lavoro. Secondo me sarebbe possibile risolvere il problema provincializzando questi guardiaboschi comunali, tanto più che in molti casi ad essi è affidata pure la vigilanza di vaste zone boschive degli usi civici. La Provincia purtroppo non è in grado di sobbarcarsi le spese di tale provincializzazione ed è sperabile che la Regione riesca a reperire una nuova fonte di entrate locali per assegnarne i proventi alle province. Non intendo dire altro sul destino di questi guardiaboschi, destino il quale sicuramente non è ignorato nè dalla Giunta regionale, nè dalla maggior parte dei consiglieri e nemmeno dall'Assessore regionale alle foreste e all'economia montana.

Vorrei fare ora un'altra osservazione riguardante i fondi messi a disposizione o meno attraverso la legge sulla montagna. Tutti noi sappiamo che esiste una infinità di possibilità offerte dalle disposizioni di legge per venire in aiuto soprattutto ai contadini della montagna. Ma sappiamo pure che, esaminando più da vi-

cino tali possibilità, si deve purtroppo constatare che tutte le più belle provvidenze di legge non servono a nulla se poi mancano i fondi dalle stesse previste. Può darsi che ciò non sia colpa della Regione ma dello Stato, le cui leggi devono essere da noi applicate nell'ambito del nostro territorio, come ad esempio la legge sulla montagna e il Piano Verde, con le troppe promesse fatte in base ai singoli articoli della relativa legge alla popolazione sicuramente bisognosa delle zone montane, promesse le quali però non possono essere mantenute per mancanza di fondi. Non ci si deve perciò meravigliare se tali provvedimenti di legge si rivoltano poi contro chi li ha approvati. E' inevitabile che ci siano quindi degli scontenti di fronte a dei provvedimenti di leggi finanziari, le cui promesse vengono mantenute, data la insufficienza di fondi disponibili, appena nella misura del 10 o al massimo del 20%. Questi malcontenti, vale a dire l'80% di chi non è stato soddisfatto sono molto più pericolosi degli altri, e cioè di coloro che per il 10 o per il 20% sono riusciti di ottenere i benefici delle provvidenze in parola. Questi malcontenti non esitano poi a sfogare la loro delusione, mentre gli accontentati nella maggior parte dei casi tacciono per non provocare l'invidia di coloro, i quali purtroppo sono rimasti senza contributo. Vorrei, ciò dicendo, richiamare l'attenzione su di un aspetto pericoloso delle nostre cosiddette istituzioni di beneficienza e di assistenza consistente nella volontà, di aiutare con provvedimenti di legge il maggior numero possibile di cittadini, ingenerando molto spesso il malcontento di buona parte della popolazione. Secondo me sarebbe più opportuno ridurre il numero dei contributi qualora i fondi disponibili si rivelano insufficienti. Per contro bisognerebbe però fare di tutto per essere in grado di mantenere le promesse fatte e di concedere gli aiuti prospettati. Nessuno potrà

sentirsi insoddisfatto constatando che i fondi non bastano per poter venire incontro a tutti.

Ma ognuno sarà fatalmente malcontento dal momento in cui deve constatare che una promessa fatta non viene mantenuta.

In relazione alla legge sulla montagna vorrei fare una piccola osservazione riguardante i comprensori di bonifica. Sappiamo che nella Provincia di Trento ci sono solo pochi di tali comprensori ancora approvati e istituiti a cura dello Stato. Nel frattempo però — mi riferisco in modo particolare al comprensorio di bonifica in Provincia di Bolzano — pure la Regione ha legalmente istituiti dei comprensori. Orbene, si dice che i fondi previsti dalla legge sulla montagna ovvero dal Piano Verde potrebbero essere concessi solamente a favore dei Consorzi di bonifica a suo tempo istituiti da parte dello Stato. Mi sembra pertanto necessario che la Regione si preoccupi che gli enti da lei stessa costituiti dopo il trasferimento delle funzioni statali abbiano lo stesso trattamento previsto per i comprensori riconosciuti dallo Stato e sovvenzionati per mezzo della legge sulla montagna ovvero del Piano Verde. Dobbiamo in ogni modo raggiungere un equilibrio se non vogliamo che la nostra Regione si sminuisca e si squalifichi di fronte ai cittadini della Regione come ente di minore importanza e di poco o nessun peso nonostante i propri poteri, rispetto allo Stato. Non è peraltro mancato chi occasionalmente si è posta la domanda, se i fondi destinati ai comprensori riconosciuti dallo Stato non potessero essere valorizzati opportunamente pure a favore dei comprensori istituiti dalla Regione e ciò per ristabilire il necessario equilibrio.

Quanto però maggiormente ha destato nel corso della discussione sul bilancio le mie preoccupazioni sono gli scarsi fondi stanziati a favore delle sistemazioni idraulico-forestali. Ne abbiamo già parlato molto e a più riprese, per non parlare dei relativi ordini del giorno presentati. Ce ne fu uno votato dal Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano, ordine del giorno sul quale penso vorrà esprimersi ancora l'Assessore regionale. Se i fondi non dovessero essere disponibili ora, allora bisogna assolutamente fare assegnamento sui mezzi che verranno stanziati nel corso dell'anno per la prevista variazione di bilancio. Quale sia la situazione riguardante le sistemazioni idraulico-forestali lo ha già illustrato prima di me il collega dott. Kapfinger e non occorre quindi che io aggiunga altro. Una cosa è certa e cioè che se non saranno stanziati i fondi necessari, soprattutto per quanto riguarda il Sudtirolo, ciò avrebbe per conseguenza la distruzione di una delle migliori organizzazioni create dalla Regione nella Provincia di Bolzano. Poichè, se vogliamo che continui a funzionare così come ha funzionato finora l'Ufficio per la sistemazione dei bacini montani, bisogna reperire i mezzi necessari. Se però la Regione dovesse attribuire poca o nessuna importanza al buon funzionamento di tale Ufficio, potrebbe spiegarsi allora pure il perchè si incomincia a decurtare di relativi stanziamenti. In relazione a tale stato di fatto deve destare la particolare nostra preoccupazione la prassi burocratica invalsa in questi ultimi tempi. La stessa pesa sulla amministrazione dei fondi destinati alla sistemazione dei bacini montani e attraverso la elefantiasi della burocrazia centrale della Regione non tarderà a venire il momento, in cui per svolgere l'attività dell'Ufficio in parola ci saranno forse tre o quattro dipendenti incaricati della elaborazione dei progetti e dieci, dodici o quindici dipendenti incaricati a svolgere funzioni di controllo. In tal modo arriveremo ad avere più impiegati incaricati di controllare i progetti che non specialisti della sistemazione di bacini montani. Speriamo comunque che tale elefantiasi burocratica non ci

porti ad avere solo due impiegati che lavorano e altri 10 che al loro fianco stanno a guardare per controllare il lavoro dei primi due. Tale elefantiasi negli uffici centrali della Regione fa temere che a furïa di creare sempre nuovi organi di controllo, con l'andar del tempo non avremo più forze produttive a nostra disposizione. Mi sono comunque preso la briga di seguire l'iter di una pratica fino alla sua approvazione. Si tratta di un progetto elaborato. dall'Ufficio per la sistemazione dei bacini montani. A quanto mi consta tale ufficio è stato biasimato perchè i progetti non sarebbero stati spediti in tempo. Gli stessi erano arrivati a destinazione con due giorni di ritardo. Più tardi si è però dovuto constatare che dopo un mese gli stessi progetti non erano ancora stati adprovati, nè ci fu la prospettiva di una loro prossima approvazione. Secondo me gli organi di controllo dovrebbero essere per lo meno altrettanto sbrigativi quanto essi pretendono da parte di chi è incaricato del complesso lavoro di progettazione. Comunque, se la lamentata elefantiasi degli uffici regionali dovesse comportare uno spreco di tempo ancora maggiore di quanto è successo finora, la nostra presa di posizione in merito all'ordinamento degli uffici centrali rivelerà la sua piena giustificazione. Come mi risulta i funzionari dirigenti del citato ufficio hanno chiesto il loro trasferimento, non sentendosi più in grado di far fronte alle crescenti esigenze burocratiche. Non sò quali siano le conseguenze di tale passo dei funzionari in parola. Se dovesse essere accolta la loro domanda di trasferimento, la conseguenza prima sarebbe in ogni caso la perdita di questi ottimi specialisti della sistemazione di bacini montani. L'ordinamento del personale della Provincia di Bolzano prevede per i tecnici addetti alla progettazione e incaricati pure della sovraintendenza alla esecuzione dei lavori la corresponsione sotto forma di premio

di una determinata percentuale. Penso che simile provvedimento sarebbe opportuno anche per la Regione, al fine di servire da incitamento agli anzidetti tecnici. Faccio questo non per ultimo in considerazione del fatto, che i tre enti Regione, Provincia di Trento e Provincia di Bolzano pare siano entrati in una specie di gara per superarsi a vicenda nell'assicurare al proprio personale il trattamento economico più vantaggioso possibile.

Noi in Provincia di Bolzano ci stiamo sforzando al massimo per stare dietro a quanto si fà in Provincia di Trento per concedere anche ai nostri dipendenti lo stesso trattamento. Sarebbe pertanto bene di compiere finalmente lo sforzo per trovare una via per riuscire ad equiparare il trattamento previsto dall'ordinamento del personale di questi due enti. Solo in tal modo si potrà evitare che le spese del personale non raggiungano alla fin fine cifre astronomiche).

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento -D.C.): Anch'io avevo qualcosa da dire su questo argomento della politica della montagna, due parole soltanto. Ma stamattina Vinante, col suo intervento, ha reso anche più pressante la mia voglia di intervenire, perchè, nella sua lunga analisi del settore, fra le molte osservazioni — qualcuna delle quali posso condividere - egli ne ha fatto, specialmente verso la fine, talune decisamente grosse, che non mi pare di poter accettare, che mi sembrano fuori posto. E ciò particolarmente a proposito della politica di gestione dell'azienda forestale demaniale. Il cons. Vinante disapprova la politica che la Giunta sta svolgendo, nel senso di vendere il legname tondo anzichè segato, e si richiama all'inchiesta del Toschi, a molte considerazioni. Poi, conclude con una proposta:

offre, a nome della Magnifica comunità di Fiemme, in vendita o in affitto, una segheria del fondovalle perchè la Regione possa concentrarvi il legname di tutte le foreste e segare sul posto un quantitativo elevato di prodotto. Il rilievo primo che si offre è che, evidentemente, se la Magnifica comunità di Fiemme e i suoi amministratori offrono, in vendita o in affitto, una segheria, questa segheria appare ad essi superflua o quanto meno sulla gestione di questa segheria nutrono delle fondate perplessità. Ma trascurando anche questo aspetto, il cons. Vinante ci ha dato dei dati relativi al costo di segagione per la Comunità di Fiemme. raffrontandoli a quelli della Regione, ed ha invitato la Giunta a ricercare esattamente i motivi dei maggiori costi che essa riscontra.

Io non voglio entrare nella analisi dei costi della Magnifica comunità di Fiemme, ma mi pare probabile che se fossero sottoposti ad una approfondita analisi, che tenga conto di tutti gli oneri, forse i risultati direbbero che una gestione di questo tipo non è veramente utile. Per parte mia invito la Giunta a continuare su questa strada; è inutile che ci facciamo delle illusioni, perchè è evidente che una azienda privata lavorerà sempre a costi minori che non una iniziativa dell'ente pubblico. Senza dire che, almeno per quanto riguarda il Trentino, gli stessi privati proprietari di segherie sono in difficoltà non lievi, non riescono a combinare molto perchè questa industria, nella nostra Provincia, ha sicuramente uno sviluppo eccessivo ed è notorio che le aziende del settore stentano non poco a raggiungere il pareggio. Quindi la Giunta ha fatto bene, ed invito la Giunta a resistere sulle sue posizioni, a resistere alle raccomandazioni del cons. Vinante. E sono veramente stupito di quanto egli ha detto, che la gestione cioè, debba continuare da parte della Regione anche se fosse antieconomica. Io dico di no, io dico che se ci sono contributi da dare si diano, iniziative da appoggiare si appoggino, ma gestioni antieconomiche da tenere in piedi a forza, questo no: se le gestioni sono antieconomiche, allora bisogna tagliarle. Ma forse non dovrei stupirmi: siamo alle solite richieste dei socialisti, come quando si parlò dell'Aeromere. Quando all'Aeromere tutto andava male allora preghiere, imposizioni perchè intervenissimo; quando poi l'Aeromere fallì, allora tutti, socialisti compresi, si misero a buttarci la croce addosso...

PARIS (P.S.I.): Ma non si possono fare paragoni...

KESSLER (Presidente G.P. Trento -D.C.): La aspettavo, cons. Paris, questa sua interruzione. Ma guardi qui, ho qui l'« Adige » — non so bene di quando — che riporta il manifesto che la CGIL, a proposito dell'Aeromere, fece affiggere su tutte le cantonate di Trento, nel quale si chiedeva che Stato, Regione, Comune si impegnassero a qualsiasi costo a trovare una soluzione al problema Aeromere: questo chiedevate. Siete sempre quelli, allora, volete anche adesso la gestione antieconomica, salvo, quando fallisse, buttare tutte le croci addosso alla D.C. Non c'è differenza sostanziale: a parte il volume dell'intervento, il principio è sempre quello. E' un errore di principio che rifiuto di sottoscrivere e la Giunta ha fatto bene a decidere e farà bene a resistere: se una gestione non va, bisogna avere il coraggio di reciderla. Questo mi pareva di dover dire.

Altro settore sul quale voglio spendere qualche parola, quello dell'alpicoltura, per la quale condivido pienamente la politica che la relazione dell'Assessore ha illustrato, specialmente per quanto riguarda il futuro. Il cons. Vinante ha fatto, in proposito, osservazioni che condivido in buona parte, sull'importanza che questo settore riveste come appoggio della zootecnia. Ma vorrei aggiungere un suggeri-

mento: vorrei dire che non bisogna dare un aiuto indiscriminato al settore. Gli stessi dati della relazione ci dicono che il numero delle malghe è sproporzionato alle necessità odierne, ed anche qui è giunto il momento di fare una selezione. A questo proposito mi è apparsa misura molto saggia la costituzione di un apposito ufficio che questa selezione potrà meglio predisporre. Le malghe antieconomiche vanno abbandonate. Lo scorso anno, nella Provincia di Trento, in nessuna malga il costo di gestione scese al di sotto delle 10 mila lire per capo: ed è evidente che questa politica non può reggere. Occorre una scelta delle possibilità, delle fertilità dei terreni, delle possibilità di accesso; poi si dovrà concentrare il bestiame su quelle malghe che offrano le migliori condizioni, e bisognerà convincere i contadini che non è più possibile il sistema di una malga per ogni paese, ma necessita invece una concentrazione che consenta, nella zona prescelta, anche una concentrazione degli investimenti perchè l'alpeggio divenga un onere sostenibile. Bisogna quindi porre la massima attenzione alla qualificazione dei settori di investimento, che dovranno offrire le migliori possibili garanzie di reddito. C'è in corso — e mi auguro vada a buon fine un esperimento in Valle di Sole: la prossima estate tutto il bestiame asciutto dovrebbe essere concentrato, per l'alpeggio e la monticazione, in una sola malga la quale potrà avere, di conseguenza, quella assistenza tecnica, quei pascoli, quelle iniziative che possano davvero portare avanti la nostra zootecnia. Sull'economia montana, il problema è certamente importante, e su di esso gli interventi sono stati parecchi. Non voglio ripetere quanto altri oratori hanno già detto, vorrei però osservare che la legge sulla montagna è stata utile. Non dico che abbia appagato tutte le esigenze (tutti sappiamo quante siano queste esigenze), però secondo me la legge sulla montagna è sta-

ta opportuna, e non tanto perchè ha distribuito dei contributi, ma perchè ha tentato, per la prima volta in Italia, se non vado errato, una politica specifica per la montagna, per la montagna soltanto. Ed anche la nostra Regione ne ha tratto i suoi vantaggi. Certo è che per noi, data la nostra particolare situazione per cui tutta la Regione è praticamente zona di montagna — ed a pieno titolo, sia chiaro — devono essere aggiunte alcune considerazioni: bisogna che noi abbiamo a disposizione un ulteriore strumento, perchè è evidente che la disposizione legislativa nazionale — utile in campo nazionale dove una differenziazione fra montagna e pianura c'è - finisce per operare indiscriminatamente nelle nostre Province e costituisce una sperequazione nei confronti di quei Comuni di alta montagna che, veramente, avrebbero bisogno e diritto ad una maggiore considerazione. Si determina così un certo squilibrio, perchè chi vive veramente in alta montagna non può essere aiutato, o non lo può essere in misura sufficiente da uno strumento che, qui da noi, opera indifferentemente fino al fondo valle. Abbiamo paesi di alta montagna dove mancano ancora i servizi essenziali. Ci sono paesi — non molti ma ce ne sono che ancora non sono allacciati con la corrente elettrica; ci sono paesi che non sono forniti di strada di accesso, che non hanno la fognatura, che mancano di servizi essenziali. La situazione che ci si prospetta è questa: c'è della gente ed è gente, quella dell'alta montagna, alla quale bisogna levare tanto di cappello e non metaforicamente soltanto, non solo per fare della retorica — che realizza delle opere con un aggravio sensibilmente maggiore che non la gente della pianura. Prendete il caso della strada consorziale: quello che non è coperto dai contributi dello Stato o della Regione, viene assorbito quasi personalmente dai censiti, attraverso prestazioni d'opera, attraverso altre forme di

contribuzione o di garanzia, perchè le amministrazioni non hanno differenti possibilità. Gli agricoltori di montagna sono quelli che dobbiamo soprattutto aiutare, sollevandoli almeno da questi interventi che non sono agricoli, ma concernono esigenze elementari di vita. Noi abbiamo accertato e lamentato ripetutamente la sperequazione che esiste fra i redditi dell'agricoltura e i redditi degli altri settori di lavoro: ma nessuno, mai, ha accertato la sperequazione, anche più grave, fra le condizioni di vita dell'agricoltore di montagna e l'agricoltore di pianura o il cittadino, operaio o impiegato: una sperequazione che non può nè deve essere misurata soltanto in termini economici, ma proprio nel tenore di vita. Se lo strumento destinato a loro è l'identico strumento che serve anche alle città e alle borgate di pianura o di fondo valle, probabilmente questo strumento non è sufficiente. Ci vuole qualcosa « ad hoc », per l'alta montagna, e mi pare questa una richiesta giustificata, altrimenti corriamo il rischio che, con gli strumenti attualmente a disposizione, noi interverremo sempre più dove il bisogno è minore, perchè dove esso è più grande non esistono nemmeno condizioni sufficienti a mettere la comunità in grado di approfittare di questi aiuti. In questo senso la stessa legge 17 è insufficiente. Il discorso da affrontare è quello delle condizioni di vita di questa gente, che deve essere affrontato con una strumentazione differente che consenta per certe - non sono poi moltissime - situazioni di esaminarle e risolverle mediante particolari provvidenze, poichè queste situazioni non possono fruire delle leggi a carattere generale. Per quanto, poi, riguarda la legge attuale per la montagna, tutti siamo in accordo nell'auspicare che sia dotata di maggiori fondi. Concludo affermando che, comunque, si è fatta una saggia politica anche per le prospettive di integrazione dell'economia montana attraverso il turismo.

IV Legislatura

Per completarla si deve sempre avere l'occhio sulla situazione civica e sociale, oltre che economica, di determinate aziende agricole di montagna. Se lo faremo, determinate situazioni di disagio, di diffidenza, di sfiducia, potranno scomparire.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nur kurz zu einigen Dingen! Es dürfte dem Regionalausschuß schon bekannt sein, daß die Generalversammlung des Gemeindeverbands der Provinz Bozen am 16. November 1963 im großen Saal der Handelskammer einstimmig eine Entschließung genehmigt hat, in der auf Grund der Darlegungen des zuständigen Regionalassessors Dr. Pruner die verheerende finanzielle Lage hinsichtlich der Wildbachverbauung in der Provinz Bozen aufgezeigt wurde. In dieser kurzen Entschließung heißt es unter anderem: Nachdem sich jedes Jahr Katastrophenfälle ereignen, die wenigstens zum Teil durch vorkehrende Bauten verhütet werden könnten, welche viel weniger kosten würden als die Verbauung nach der Katastrophe; nachdem die gesetzgeberische und verwaltungsmäßige Zuständigkeit hinsichtlich der Wildbachverbauung noch nicht einwandfrei geklärt ist; nachdem der Staat für das Jahr 1964 die sogenannten Gesetze über die unterentwickelten Gebiete nicht mehr weiterfinanziert, weshalb befürchtet werden muß, daß die gesamte Organisation der Facharbeiter für die Wildbachverbauung, die in der Provinz Bozen in langen Jahren mühsam aufgestellt worden ist, auf diese Art und Weise sich auflöst; nach alldem muß nocheinmal darauf hingewiesen werden, daß die Katastrophenfälle nicht nur eine Mehrauslage gegenüber dem verursachen, was

bei einer vorkehrenden Arbeit an Aufwand notwendig wäre, sondern auch für die Bevölkerung verheerende Folgen zeitigen. Es wird deshalb die Forderung erhoben, die Region möge im Regionalhaushalt einen neuen Posten mit der Bezeichnung « Fonds für dringende Vorbeugungsarbeiten» einführen. Dieser Fonds zu Gunsten des Wildbachverbauungsamts in der Provinz Bozen soll mit 50 bis 100 Millionen Lire ausgestattet werden; die Region soll ferner unbedingt dafür sorgen, daß wenigstens derselbe Betrag zur Verfügung stehe, wie er in den vergangenen Jahren vorhanden war, auch um dem Facharbeiterpersonal die ständige Beschäftigung zu sichern und die Entlassung desselben zu verhindern; die Region möge schließlich dafür sorgen, daß die bestehenden gesetzlichen Bestimmungen, die sich mit der Zuständigkeit Staatsbauamt einerseits und der Wildbachverbauung andererseits, sowie mit der sogenannten Flußregulierungspolizei, der Wasserpolizei befassen ein für allemal geklärt werden, damit nicht wegen Zuständigkeitsauseinandersetzungen die Durchführung notwendiger und dringender Arbeiten leide. Die Region wird dann noch gebeten, dem Gemendeverband mitzuteilen, welche Maßnahmen sie auf Grund dieser Entschließung zu ergreifen gedenkt.

Ich möchte auf noch etwas hinweisen. Im Januar dieses Jahres ist im Amtsblatt der Republik die Notiz erschienen, daß das Bonifizierungskonsortium Vinschgau auf Grund des Gesetzes Nr. 215 vom Jahr 1933 nun endlich in Form eines Dekretes des Präsidenten der Republik als Körperschaft errichtet worden ist. Nachdem schon früher der Bonifizierungsplan als solcher genehmigt worden war, können deshalb die Bonifizierungsarbeiten in aller Form in Angriff genommen werden, vorausgesetzt, daß die in den Gesetzen und besonders in dem grundlegenden Gesetz Nr. 215 vorge-

sehenen Geldmittel zur Verfügung gestellt werden. Ich kann mich erinnern, daß noch zur Zeit als wir im Regionalausschuß waren immer der Standpunkt vertreten worden ist, es sei gut, wenn solche Bonifizierungskonsortien - ich beziehe mich auf die sogenannte « bonifica integrale » — in der Region errichtet werden. Das wäre nun das eine im Vinschgau, ein anderes ist im Pustertal in Bildung begriffen. Auf Grund der Projekte dieser Konsortien kann daher der Staat im Wege des Art. 60 veranlaßt werden, der Region die entsprechenden Mittel zuzuwenden. Dazu kommt eine andere Frage. Das gemäß Gesetz Nr. 215 gegründete Bonifizierungskonsortium Vinschgau umfaßt nur einen schmalen Streifen des Talbodens und berührt sozusagen nicht das eigentliche Bergbauerngebiet. Diesbezüglich sind von seiten des Landesforstinspektorates die Studien für die Bildung eines Bergbonifizierungskonsortiums bereits abgeschlossen worden. Ich weiß, daß der entsprechende Vorschlag in Form einer Aktenmappe mit etwa 100 Seiten und entsprechenden Zeichnungen sowie Illustrationen zur Klassifizierung dieses Bergbonifizierungsgebietes im Februar an den zuständigen Assessor Dr. Pruner weitergeleitet wurde. Die Errichtung dieses Konsortiums muß nun von der Wassergerichtsbarkeit in Venedig begutachtet werden. Alsdann ist es Zuständigkeit der Region, nicht nur das Einzugsgebiet zu klassifizieren, sondern auch die Körperschaft auf Grund der Befugnisse zu errichten, die der Region aus dem rezepierten Berggesetz erwachsen. Ich betrachte diese Errichtung als dringlich, damit die Bonifizierungsvorhaben gemeinsam in Angriff genommen werden können, d.h. die Bonifizierungvorhaben, die sich auf den Talboden und die Bonifizierungsvorhaben, die sich auf das eigentliche Berggebiet beziehen. Unter anderem ist es z.B. ein konkreter Grund der Dringlichkeit, daß die Erhaltung

der Bewässerungswaale im oberen Vinschgau, z.B. in den Gebieten von Mals, Tartsch, Latsch und Schleis heute viel größere Anstrengungen und viel mehr Mittel erheischt als zu einer Zeit, wo das Wasser noch nicht durch den Bau des Reschenstaudammes und des Kraftwerkes in Glurns entzogen war, weshalb diese Waale vielfach durch Rohre ersetzt werden müssen. Dies kann natürlich nicht ohne eine entsprechende Hilfe, wie sie in den Bonifizierungsgesetzen vorgesehen ist, erfolgen. Die Dringlichkeit beruht darauf, daß von dieser Bewässerung überhaupt die Kulturen abhängen, weshalb das Vinschgau in kurzer Zeit zur Steppe würde, wenn die Bewässerung dort oben allein auf die Niederschläge angewiesen wäre. Und da ergibt sich nun bei Errichtung dieses Bergbonifizierungskonsortiums die weitere Frage: es besteht erstens eine Körperschaft für die Bonifizierung auf Grund des Gesetzes 215, d.h. die sogenannte Talgemeinde bzw. Verwaltungsgemeinschaft der Gemeinden des Vinschgaus, die von der Region errichtet wurde und also eine öffentlich rechtliche Körperschaft ist. Nun sieht das Berggesetz vor, daß die Funktionen eines Bonifizierungskonsortiums und ganz besonders jene eines Bergbonifizierungskonsortiums einer solchen Talgemeinschaft anvertraut werden können, ohne daß eine eigene Körperschaft errichtet zu werden braucht. Daher wäre ich der Ansicht, daß auch die Funktionen des Talbonifizierungskonsortiums der Tallgemeinschaft häten anvertraut werden sollen. Jetzt ist jedoch die Körperschaft errichtet und es ist jedenfalls gut, daß sie überhaupt nach so vielen Jahren endlich errichtet wurde und die Organe nun regelrecht funktionieren können. Um jedoch den Verwaltungsaufbau nicht zu komplizieren, sollte man von dieser Möglichkeit Gebrauch machen, die Funktionen des Bergbonifizierungskonsortiums der Talgemeinschaft anzuvertrauen, die dann auf Grund ihrer Sat-

zung hiefür in ihrem Schoße besondere Organe vorsehen könnte. Es ist klar, daß der Sitz dieser drei Körperschaften, sei es des Talbonifizierungskonsortiums, des Bergbonifizierungskonsortiums wie der Talgemeinde, im selben Haus in Schlanders sein wird, wodurch sie auch ihren technischen Stab vereinfachen und ihre technischen Arbeiten koordinieren könnten. Ich bitte daher den Regionalausschuß ohne Verzug die Errichtung dieses Bergbonifizierungskonsortiums durchzuführen und die Funktionen dieses Konsortiums der Talgemeinschaft anzuvertrauen. Gleichzeitig bitte ich, hier in offizieller Weise zur Entschließung des Gemeindeverbandes vom 16. November 1963 Stellung zu nehmen.

(Solo brevemente a proposito di alcune cose. Penso che la Giunta regionale non ignorerà la risoluzione approvata dalla Assemblea generale del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano in data 16 novembre 1963 nell'Aula grande della Camera di commercio. Tale risoluzione era stata approvata ad unanimità, occupandosi della disastrosa situazione finanziaria riguardante la sistemazione dei bacini montani in Provincia di Bolzano, così come era stata descritta dal competente Assessore regionale dott. Pruner. Il testo relativamente breve di tale documento dice tra l'altro: « Visto il ripetersi di anno in anno di disastri, i quali potrebbero essere evitati almeno in parte attraverso la realizzazione di opere di difesa, molto meno costose delle sistemazioni fatte dopo che tali disastri si sono verificati; vista la competenza legislativa ed amministrativa non ancora definitivamente chiarita per quanto riguarda la sistemazione dei bacini montani; visto che per l'anno 1964 lo Stato cessa di finanziare i provvedimenti di legge a favore delle zone depresse, dimodochè si dovrà temere che andrà a dissolversi l'intera organizzazione della

mano d'opera specializzata per la sistemazione dei bacini montani, organizzazione faticosamente realizzata in Provincia di Bolzano nel corso di molti anni; constatato che, come già detto, i lamentati disastri non solo provocano il dispendio di somme enormi evitabili mediante la preventiva costruzione delle necessarie opere di difesa, ma che tali disastri colpiscono pure in maniera gravissima la popolazione, il Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano chiede che la Regione istituisca per il bilancio regionale un'apposito nuovo capitolo per un « Fondo per la esecuzione di urgenti lavori di costruzione di opere preventive nell'interesse della sistemazione dei hacini montani ». Tale fondo da destinarsi a favore dell'Ufficio per la sistemazione dei bacini montani di Bolzano, dovrebbe essere dotato di una somma oscillante tra i 50 e i 100 milioni di Lire; la Regione dovrebbe inoltre provvedere di mettere a disposizione la stessa somma stanziata negli anni precedenti e considerata necessaria per assicurare l'occupazione permanente della mano d'opera specializzata e tale da evitare licenziamenti di sorta; la Regione, infine, dovrà provvedere di chiarire una volta per sempre la questione della competenza riguardante la esecuzione di lavori necessari ed urgenti, al fine di evitare continue dispute circa la interpretazione delle vigenti norme di legge concernenti da un lato la competenza del Genio civile e dall'altro quella dell'Ufficio per la sistemazione dei bacini montani, nonchè la cosiddetta polizia fluviale, addetta alla vigilanza delle opere di sistemazione dei fiumi. La Regione è invitata a far conoscere al Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano, quali provvedimenti essa intenda prendere a seguito delle richieste qui sopra riportate ».

Detto questo, vorrei ricordare un'altra cosa. Il Bollettino Ufficiale della Repubblica nel gennaio del corrente anno ha pubblicata la

notizia, secondo la quale il Consorzio di Bonifica della Val Venosta è stato riconosciuto come Ente in base alla Legge 215 del 1933 per mezzo di un apposito Decreto del Presidente della Repubblica. Visto che il programma di bonifica era stato approvato precedentemente, i relativi lavori di bonifica potranno essere iniziati subito, premesso che i fondi previsti dalle disposizioni di legge e dalla legge fondamentale n. 215 siano resi disponibili. Ricordo che, ancora nel periodo in cui partecipavamo alla Giunta regionale, è stato sempre sostenuto il punto di vista essere opportuno di istituire tali Consorzi di bonifica nell'ambito della Regione e mi riferisco al riguardo alla cosiddetta bonifica generale, rispettivamente integrale. Quello della Val Venosta sarebbe uno dei menzionati consorzi, un altro sta per essere costituito in Val Pusteria. In base ai progetti elaborati da questi Consorzi, lo Stato per mezzo dell'art. 60 potrà essere sollecitato di stanziare e assegnare i fondi necessari. Ma vi è un'altra questione, connessa con quella or'ora da me trattata. Il Consorzio di bonifica della Val Venosta costituito in base alla legge 215 comprende solamente una ristretta striscia del fondovalle e non comprende quindi la zona montana vera e propria. L'Ispettorato forestale della Provincia ha perciò elaborato un progetto per la costituzione di un apposito consorzio di bonifica montana. Mi consta che tale progetto con relativa domanda è stato sottoposto in febbraio al competente assessore dott. Pruner. Si tratta di un carteggio comprendente circa 100 cartelle con disegni e illustrazioni per la classificazione della zona di bonifica montana in parola. A proposito della costituzione di tale consorzio, il Magistrato alle Acque di Venezia dovrà ora esprimere il proprio parere. Spetta poi alla competenza della Regione a classificare non soltanto la zona imbrifera, ma pure di istituire il relativo Ente, avvalendosi all'uopo

delle facoltà assegnate alla Regione in base alla recepita legge sulla montagna. Considero urgente l'istituzione del predetto Ente, affinchè i progetti di bonifica elaborati potranno essere realizzati insieme e contemporaneamente. Intendo al riguardo riferirmi al progetto concernente la bonifica nel fondovalle e quello concernente la zona montana vera e propria. Uno dei motivi concreti per la urgenza dei lavori è costituito dal fatto che il sistema di irrigazione deve essere ora in più parti rimpiazzato per mezzo di tubazioni, cosa questa che avrebbe richiesto minore dispendio di mezzi e di tempo se non ci fosse stata la sottrazione delle acque provocata dalla costruzione del bacino idroelettrico di Resia e della centrale di Glorenza. Tutto questo naturalmente non potrà essere fatto senza adeguati aiuti, tali quali sono previsti dalle leggi di bonifica. L'urgenza dei lavori è tale anche perchè gli stessi condizionano la irrigazione indispensabile delle colture agrarie per evitare, che la Val Venosta si trasformi in breve tempo in una steppa, non essendo sufficienti le precipitazioni atmosferiche per irrigare le colture in oggetto. Ma con la istituzione del citato Consorzio di bonifica montana si pone automaticamente un'altra questione. Abbiamo innanzitutto un Ente di bonifica per il Consorzio amministrativo dei Comuni venostani, istituito in base alla legge 215 da parte della Regione e che quindi è un Ente di diritto pubblico. Orbene: la legge sulla montagna prevede che le funzioni di un Consorzio di bonifica ed in particolare di un Consorzio di bonifica montana possono essere affidate ed esercitate ad una comunità di vallata come quella citata poc'anzi senza perciò dover ricorrere alla costituzione di un'apposito Ente. Sono pertanto d'avviso che pure le funzioni del citato Consorzio di bonifica di vallata avrebbero dovute essere affidate all'anzidetta comunità di vallata. Nel frattempo, come abbiamo

ora saputo, è stato peraltro costituito tale Ente ed è in ogni caso bene che lo stesso dopo tanti anni sia stato finalmente costituito e che i suoi organi possono incominciare a funzionare regolarmente. Per non rendere però troppo complessa la struttura amministrativa, ritengo ci si debba avvalere della possibilità da me accennata, di affidare le funzioni del Consorzio di bonifica montana alla più volte citata comunità di vallata, la quale in base al proprio statuto potrebbe opportunamente prevedere la istituzione di appositi organi nel proprio seno. Appare evidente che la sede dei tre Enti citati, ovvero, del Consorzio di bonifica di vallata, del Consorzio di bonifica montana e della Comunità di vallata sia sistemata nello stesso palazzo del capoluogo di Silandro; ciò esemplilicherà notevolmente la parte tecnica della attività da svolgere e consentirà nello stesso tempo il necessario coordinamento.

Pregherei pertanto la Giunta regionale di provvedere senza ritardo alla costituzione del Consorzio di bonifica montana e di affidare le sue funzioni alla Comunità di vallata. Nel contempo chiedo che la Giunta prenda ufficialmente e in questa sede posizione a proposito della risoluzione votata il 16 novembre 1963 dal Consorzio dei comuni della Provincia di Bolzano).

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Mi permetterò di rispondere all'avv. Kessler; l'Assessore Pruner lo lascierò in pace. Però una nota la debbo fare qui. Si è affermato che la gestione delle segherie è una gestione antieconomica; di qui la proposta fatta dal collega Vinante. L'avv. Kessler ha affermato che le gestioni pubbliche sono antieconomiche. Può darsi che sia anche vero; però fare sic et sempliciter una affermazione di questo genere non mi pare che sia giusto, perchè in Italia vi sono delle aziende a parteci-

pazione statale che vanno bene. Un esempio è dato dalla gestione delle ferrovie, che quando è stata assunta dallo Stato ha registrato un grande miglioramento nell'organizzazione e nell'efficienza di questo importante servizio. Del resto, la stessa Regione Trentino-Alto Adige aveva una azienda in mano dei privati e l'ha pubblicizzata: l'azienda delle terme di Levico-Vetriolo, che non mi pare vada male. Ma, per tornare sull'argomento, invece di fermarsi alla constatazione che è meglio esportare il legname perchè venga segato altrove, io mi domando perchè questo lavoro deve costare di più se lo facciamo noi di quello che costa se lo fanno i privati. Perchè, che il cons. Corsini abbia parole di vituperio per queste gestioni, posso anche capirlo, ma che questo modo di ragionare venga anche da voi democristiani, che in sede nazionale vi trovate come partito impegnati ad attuare una politica, questo non lo capisco proprio. Oppure, una spiegazione c'è, ed è questa: che la DC trentina è una DC particolare, ancorata su posizioni del passato, che hanno provocato quello che hanno provocato. L'avv. Kessler ha parlato dell'Aeromere. incolpando noi di quanto è avvenuto. Ora io dico che per me è un punto d'onore essere stato consigliere della «Caproni» per otto anni; la « Caproni », industria di guerra, con un carico di 600 dipendenti racimolati qua e là, molti dei quali assunti per sottrarsi all'obbligo di prestare servizio militare sotto l'esercito italiano prima e sotto la dominazione nazista poi, con quali capacità professionali potete immaginare. Ciononostante, la « Caproni » nel dopoguerra è riuscita a dare lavoro a 600 operai, ottenendo dal FIR un prestito di 600 milioni. Dal lavoro in conto terzi, lo stabilimento è poi passato a una produzione propria; occorrevano però denari per sostenere la concorrenza con la «Guzzi», la «Morini», la « Laverda ». Non una lira è venuta, di qui le

difficoltà sorte proprio quando la concorrenza in campo motociclistico è divenuta spietata. Di fronte alla mancanza di un capitale di gestione, abbiamo deciso di portare i registri in Tribunale; non siamo stati costretti, ma con d'Ambrosio, l'ing. Magnago e il direttore cavaliere del lavoro Raggio — uomo di cui ho sempre avuto una grande stima — abbiamo portato i registri in Tribunale. Strana cosa, sei mesi dopo c'erano 600 milioni. Ed era giusto che si dovesse intervenire per assicurare pane e lavoro a tanti operai. Ma la vostra responsabilità è di aver posto a dirigere questa società una direzione politica. E allora, nuova direzione: un presidente che ha appioppato come direttore all'Aeromere il direttore di una propria azienda, accollando all'Aeromere l'anzianità di servizio maturata nella propria azienda. Ma come mai siete arrivati a pensare che un industriale ceda un proprio direttore, quando questo è un uomo di valore? E' una cosa che non è mai successa. Quindi io avrei detto di no; lui se ne è disfatto e voi ve lo siete assunto con tutti gli oneri. L'azienda venne ridimensionata: 280 dipendenti. La responsabilità della direzione politica è vostra e soltanto vostra! In sei anni avete dilapidato 2 miliardi con 280 dipendenti! Se gli aveste mandati a spasso, li avreste pagati con 1.200.000 lire a testa, stipendio che sicuramente nessuno ha percepito lavorando. L'Aeromere non ha mai pagato l'affitto, mentre la Caproni ha sempre pagato al cento per cento. E poi la storia della Panauto! Sono responsabili anche i socialisti della Panauto? Ora, tutti si può sbagliare, ma abbiate il pudore almeno di star zitti e di non accollare le responsabilità ad altri. E ci sono altre aziende che andranno male, perchè ci sono delle direzioni politiche. Ora, avv. Kessler, dire che i socialisti sono responsabili di quello che è successo per questo manifesto, non è onesto, non va detto!

PRESIDENTE: La parola al cons. Kess-ler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento -D.C.): Per fatto personale. Il collega Paris ha fatto una affermazione piuttosto pesante alla fine: io non ho detto a lui e ai socialisti che sono responsabili dell'Aeromere. Io ho affermato che certe aziende pubbliche sono in deficit. Ora, le Ferrovie, alle quali ha accennato Paris, sono un servizio pubblico e nessuno si scandalizza se il bilancio è in deficit. Io ho detto e ripeto che se la Regione ha convenienza a vendere il tondame, continui a farlo e non accetti la proposta del cons. Vinante il quale ha detto che, anche se il costo del legname segato non fosse giustificato, non si fa che alleviare la situazione di una determinata zona. Ora, io capisco che Vinante, abitando nella zona dove ci sono queste segherie, cerchi di difenderle, però io dico che se una gestione in mano all'ente pubblico non è economica, è meglio abbandonarla. E quando ho parlato dell'Aeromere intendevo portare appunto un esempio in questo senso, mentre quel famigerato manifesto diceva: « Salviamo la Caproni con qualsiasi soluzione! ». Ma è il principio che vale! Del resto conglobare le responsabilità, come qui è stato fatto a proposito della Aeromere, non mi pare corretto. Io mi sono opposto al principio che se qualcosa non va la colpa è dei politici e intendevo dire che se si tratta di un servizio pubblico è una cosa, ma se facciamo i conti di una gestione in termini economici, la cosa è diversa.

Concludendo, sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto il cons. Vinante per il centro del legno, ma appunto in quella sede è prevista la costruzione di una moderna segheria in Val d'Adige con dimensioni econopiche, alla quale verrà fatto confluire il legname delle foreste demaniali, della Val di Fiem-

me e della Val di Non. Comunque, per chiarire ancora una volta il mio pensiero, ripeto che se le gestioni non sono economiche è meglio che l'ente pubblico non le faccia e che i soldi li adoperi in altra direzione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi scusi, signor Presidente, se parlo dell'Assessorato all'economia montana e foreste e anche se non parlerò per fatto personale. Debbo dire innanzitutto che nella relazione non ho sentito un chiaro accenno alla necessità di reclamare dallo Stato la delega delle funzioni per le sistemazioni idraulico-forestali, settore questo che riscontra parecchie anomalie per le interferenze — di cui lo stesso Assessore recentemente ci ha parlato — fra Stato, Regione e Province. In più di una occasione si è riscontrata la difficoltà di accertare le responsabilità dell'ente che deve intervenire. Ora, reclamare la competenza in questo settore, che richiede interventi per 20 miliardi, reclamare che la Regione abbia tutta la corresponsabilità di questo settore, mi pare che sia il primo scopo da perseguire. Noi non possiamo continuare a riscontrare la pochezza degli interventi e nello stesso tempo accertare la responsabilità di vari enti; occorre un ente che coordini gli interventi e il reclamare la delega dell'esercizio di funzioni amministrative in questo settore mi pare che sia un problema divenuto quanto mai maturo da portare a soluzione. Mi spiace che nella prima relazione della Commissione dei 19 il problema sia rimasto nei termini nei quali si trova secondo la legislazione attuale e che non si sia capito che in questo settore, che è importante al punto che esso rappresenta spesso una questione di vita o di morte, non si sia fatto qualcosa. Io le domando, signor Assessore: che cosa intende fare la Giunta regionale adesso

per poter rivendicare questa delega a sensi dell'art. 13 dello Statuto?

Seconda questione: l'azienda di gestione delle foreste demaniali. Io non ripeterò qui quanto è stato detto, bene o male, anche negli scorsi anni su questo argomento. Ma, ci sarà o non ci sarà una azienda delle foreste demaniali regionali? L'Assessore Pruner, quando era all'opposizione, era un assertore convinto di questa soluzione; oggi, che è Assessore, non sembra più tanto convinto. Io sono per la costituzione dell'azienda forestale, però non la mitizzo, ma chiedo se, dato che la maggioranza del Consiglio è per questa soluzione, la si vuole o non la si vuole. Perchè personalmente sono francamente stanco di discutere di questa azienda come si può discutere del sesso degli angeli, perchè questo argomento non è diventato niente di più che uno slogan in bocca a questo o quel consigliere. Ora, su questo tema, che cosa ci dite oggi? La volete o non la volete? Ripeto che io non mitizzo su questo argomento; comunque una risposta chiara e franca deve venirci data, perchè siamo stufi dei « se » e dei « ni ». Ecco quindi la seconda domanda: si vuole o non si vuole questa azienda? E a questo proposito vorrei dire che non eleverei a mito la questione del reddito forestale. A un bel momento, una azienda forestale, che fosse anche in largo passivo, purchè essa rappresentasse una salvaguardia del patrimonio e anche un incremento ad attività come il turismo, non sarebbe da escludere, perchè il bosco rappresenta innanzitutto la stabilità di una certa economia. Quindi la storia che le foreste debbano essere assolutamente attive, non mi convince. come non mi convince il ragionamento che il problema che la foresta regionale dia un reddito ad ogni costo sia la conditio sine qua non per l'avvenire finanziario della Regione. Comunque, a queste mie osservazioni vorrei una risposta per appagare una mia curiosità. E già

che parliamo di foreste, signor Assessore, non le nascondo che quando in Commissione finanze si parlò di Montefondoli, lei ci fece una relazione che non mi convinse, soprattutto per quanto riguarda la vigilanza sull'attività relativa al taglio dei boschi. Quando lei ci parlò di quel caso, noi rispondemmo che non era quello il modo di condurre un'inchiesta. A Montefondoli c'è stata l'accusa — riportata sulla stampa locale — che sarebbero stati tagliati abusivamente circa mille metri cubi di legname. Ebbene, signor Assessore, mi permetta di dirle che l'inchiesta disposta da lei è stata svolta a tavolino; ora io dico che non è questo il modo di condurre le inchieste. Se le guardie forestali e i loro gerarchi a suo tempo ebbero a stabilire pianta per pianta come e dove doveva essere tagliato il bosco, l'inchiesta doveva accertare a ritroso il numero delle piante che era stato abbattuto. Questo non è stato fatto, adducendo il pretesto del terreno impervio e della conseguente difficoltà di accedere a quei luoghi. Ora se l'accertamento non è stato fatto, una delle due: o è perchè non si vede la necessità di andare a fondo di questa questione, o è perchè lei è troppo debole di fronte alla burocrazia e alla Giunta.

E vengo, signor Assessore, alla terza domanda. Nella sua relazione a pag. 19 c'è scritto: « La perdurante depressione economica della nostra montagna purtroppo induce i suoi abitanti, soprattutto le giovani forze più valide, a rinunciare alle loro tradizioni ultrasecolari, alle loro innate virtù e ad emigrare al piano, nell'industria, o all'estero in cerca di una sistemazione che le loro montagne non sono più in grado di dare. Dal punto di vista sociale questo spopolamento non avrebbe effetti negativi, se riferiti al singolo, in quanto il tenore di vita medio della popolazione è aumentato; però è ovvio che, se l'attività agro-silvo-pastorale regredisce, prati, campi e vigneti vengono

abbandonati e il patrimonio zootecnico viene ridotto, vi è un danno per l'economia generale ». Io francamente ci ho studiato sopra, ma questo periodo non l'ho capito. C'è o non c'è questo danno? E se c'è, come si può affermare che, se riferito al singolo, il fenomeno dello spopolamento non arreca alcun danno? Gradirei, quindi, un chiarimento in proposito, perchè questo passo della sua relazione è veramente importante. Ma, a questo riguardo, voglio farle una domanda: che cosa deve fare in questo momento e in questa situazione la popolazione della montagna? Che cosa suggerisce la Regione alle popolazioni delle nostre montagne per la loro vita futura? Io questo non l'ho ricavato dalla sua relazione, nè da quella del Presidente della Giunta, nè dagli interventi degli altri colleghi. Domando: cosa deve fare la popolazione della montagna? Quali soluzioni suggerite? A un bel momento, Assessore Pruner, chi deve rispondere a questo quesito? Io vorrei anche sapere qualcosa sul deperimento delle malghe e sulla politica che si è fatta e che si intende fare in questo settore. Che cosa si è fatto come politica in generale per lo sviluppo delle malghe e per arginare questo continuo depauperamento? Chiedo questo in connessione con quella politica zootecnica che viene prospettata come una delle valvole di sicurezza e come una via d'uscita per l'economia montana. Che cosa si consiglia di fare agli abitanti della montagna? Di restare abbarbicati a quel pezzo di terra, oppure si suggerisce loro come operare per avere la possibilità di una vita di progresso e di sviluppo? Quindi una risposta chiara, occorre. E l'ente pubblico, quale parte intende svolgere in questo processo di rafforzamento dell'economia montana? E' necessario favorire la forma associativa — non quella cooperativa, forse già superata - e l'ente pubblico in quale forma intende intervenire? Il resto mi

interessa poco; sono tutti discorsi che abbiamo sentito per anni. Questo mi pare il discorso attuale da fare: il futuro della montagna e ciò che l'ente pubblico deve fare per indicare al contadino questo futuro.

Altro argomento: quello della valorizzazione delle zone pregiate. Vecchio tema, ormai. Ricordo che in passato abbiamo cercato di dar corpo a una nostra proposta di destinare le proprietà demaniali della Regione, ubicate in zone turisticamente pregevoli, a scopi turistici, avvalendosi dell'opera dei Comuni e delle Aziende di soggiorno. Abbiamo cercato di dar corpo a questa nostra proposta, attraverso l'iniziativa della Plose che lei ben conosce. Tre anni fa abbiamo scoperto questo, diciamo così, filone di intervento dell'attività della Regione. L'anno scorso siamo andati sulla Plose per constatare le iniziative possibili, a condizione che la Regione cedesse all'azienda o al Comune alcuni appezzamenti di terreno demaniale, che del resto valgono ben poco. Da allora sono passati parecchi mesi; abbiamo fatto delle richieste, abbiamo presentato interrogazioni. Fatto sta che le cose non sono mutate, perchè il Consiglio decide, ma poi ci pensa la burocrazia a fare da filtro, da diga a certi adempimenti. Ora, Assessore Pruner, io vorrei essere al suo posto qualche volta, perchè una volta che si è preso un impegno in Consiglio, che si è fatto un conchiuso di Giunta, io farei fare ai funzionari i relativi adempimenti e se non li facessero li metterei alla porta. Io denuncio in quest'aula o la sua debolezza o la sua soggezione alla burocrazia. Nel primo caso, avrò un motivo di più per votare contro questa Giunta, nel secondo avrò un motivo di dolermi con voi. Ma, Assessore Pruner, è possibile che la burocrazia regionale sia più lenta di quella romana? Sarebbe ora di dare una risposta a questi pressanti interrogativi che faccio da questo banco. E cito la Plose non perchè abbia una

particolare predilezione — anche se è una zona bella e che varrebbe la pena venisse valorizzata — ma perchè è un caso campione che potrebbe riprodursi in Val di Primiero o in altre zone. Possibile che ci vogliano dieci anni per risolvere problemi di questo genere, per cedere dei terreni che non valgono molto e che cambieranno tutta una zona dal punto di vista turistico? Se si cedesse questo terreno. una ditta tedesca vi costruirebbe un albergo di trecento letti, che costituirebbe un modello e al quale seguirebbero investimenti di centinaia di milioni. Signori, c'è un funzionario che blocca questa iniziativa? Ce lo spieghi qui. signor Assessore: chi si oppone? Perchè nè io, nè molte altre persone a Bressanone riescono più a capirci qualcosa. Mi pare di averle fatto poche ma sentite domande e non voglio insistere oltre. Penso che lei voglia rispondere adeguatamente a questi quesiti, che per me sono al centro dell'attenzione per una futura politica della montagna. Per quanto riguarda l'Aeromere, debbo dire che non ho sentito l'intervento del cons. Kessler; immagino che sarà stato irruento: egli ama la vita, il dibattito vivace e perciò mi piace per la sua indole e per il suo carattere. Dirò semplicemente questo ai colleghi della DC, che quando sentono parlare dell'Aeromere arricciano il naso: in Tribunale appariranno firme e nomi che con il nostro mondo politico nulla hanno a che fare; essi saranno tutti di quel clan. Vedremo chi dovrà rispondere in Tribunale, se saranno i socialcomunisti o se non coloro che hanno magari da poco restituito la tessera della DC. Purtroppo, ci sarà anche da piangere, perchè l'ente pubblico ci ha rimesso 2 miliardi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Mi spiace che manchi il Presidente della Giun-

ta provinciale, perchè vorrei affermare che egli ha fatto dire a me ciò che non volevo dire. Per esempio io non ho detto che, anche se una determinata gestione non avviene nella forma più economica e più attiva, niente di male; io ho sostenuto la necessità di volersi attenere a quelli che sono stati gli impegni della Giunta, non solo, ma dei tecnici che hanno condotto degli studi sotto la guida del prof. Toschi e che hanno affermato che la base dell'economia della montagna è la lavorazione del prodotto locale . . . Io ho detto: andate alla ricerca delle cause che eventualmente danno questo costo eccessivo e suggerite gli interventi per migliorare questa situazione. Quando si danno milioni e milioni per la costruzione di magazzini allo scopo di favorire lo sviluppo di certe zone. non sono forse questi interventi finanziari? Invece, secondo il suo concetto privatistico, i lavoratori devono essere abbandonati. Guardi però, signor Presidente della Giunta provinciale, che la sua indicazione è un po' in contrasto, per fortuna, con quello che è l'atteggiamento del suo partito in campo nazionale. E perchè anche lei non si è affiancato per chiedere le ragioni di questi costi? Mi pare che non sia cosa eccessiva che da questi banchi si avanzino, sia pure sotto forma di critica, delle richieste modeste. Lei ha poi affermato che la Comunità generale sta avviandosi sulla stessa strada. Non è vero, perchè quando affermate ciò voi non tenete conto che le produzioni del Latemar sono costituite da legname pregiato, che si deve difendere, e che il prezzo viene compensato a dismisura dalla qualità. Lei ha poi quasi dimostrato una certa avversione verso gli enti pubblici. Io non sono di questo avviso, perchè se le persone preposte a questi enti sono tecnicamente preparate, penso che da parte degli enti pubblici si possano condurre delle gestioni economiche come quelle private. E' strano, mi scusi Presidente Kessler, questo

suo atteggiamento e io vorrei farle una domanda forse un po' polemica: perchè non vede opportuno affidare l'azienda di S. Michele a una gestione privata? Io non ho mai sentito da lei una proposta di questo genere. Vorrei dire questo: che se ho proposto la soluzione di affidare all'Assessorato una delle segherie della Comunità, l'ho fatto per la ragione che l'Assessore Pruner aveva preso delle decisioni. Questa è la ragione della mia proposta. La conclusione di questo mio intervento è che non a tutti i costi si debba assolutamente mantenere in loro gli impianti della Regione, però prima di adottare provvedimenti di questa natura io dico: dovete dimostrarci che altra strada non c'è. Questo non è avvenuto tanto è vero che quando abbiamo proposto di fare una inchiesta per accertare la reale situazione, voi ci avete tolto questa iniziativa con un voto di maggioranza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kess-ler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento -D.C.): Per rispondere al cons. Vinante che proprio ieri sera il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di S. Michele ha deciso la chiusura del caseificio, perchè abbiamo constatato che la gestione è deficitaria. Per assicurare lo svolgimento dei corsi, compreremo per sei mesi il latte a 100 lire, ma sappiamo che questa spesa è limitata a questo periodo. Vede quindi, cons. Vinante, che io sono conseguente a quanto ho detto. Però mi consenta di dirle che lei non poteva dare più ragione a me di quanto ha fatto quando ha preso la parola. Ora io dico: i soldi che l'ente pubblico risparmia, adoperiamoli sì per salvaguardare e difendere il legname pregiato, ma non prendiamo un provvedimento per mantenere in esercizio una segheria il cui risultato economico è negativo. Credo di sapere che la Comunità stessa in fondo ha problemi di questa natura, tanto è vero che ha invitato tutti i Comuni della Valle a versare il loro legname da segare alla Magnifica Comunità; e lo ha fatto giustamente, perchè se una segheria non sega 10 mila metri cubi di legname all'anno registra una gestione antieconomica. Questo, in fondo, è il discorso che ha fatto l'Assessore Pruner e la Giunta: stante questa situazione, mi conviene vendere il tondame. Ora lei vorvebbe che la Regione facesse in termini diseconomici quello che lei e la Magnifica Comunità, giustamente, non vogliono fare. Ora, io dico che, se è possibile comprimere i costi regionali entro termini economici sta bene; però, se questo non è possibile, meglio è mollare. Non bisogna imputare alla Regione di fare una politica diversa da quella che la Magnifica Comunità fa o si propone di fare. E su questo non è giusto fare illazioni sulla DC: qui dobbiamo dire che se queste gestioni non sono economiche non si devono fare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, finalmente sono riuscito anch'io, cinque mesi dopo la presentazione del bilancio, a prendere la parola sulle foreste. Veramente credevo si parlasse di entrate, ma ora, dopo aver notato come scarso sia il provento dei boschi, la discussione si è svolta fino a giungere alla sua conclusione. Io mi sono trovato nella strana situazione in cui si è venuto a trovare quel priore di Firenze protagonista di una novella del Sacchetti. Ci fu a Firenze riunione amplissima dei priori per stabilire come si doveva fare per aumentare i redditi della municipalità. Si banchettò, si discusse; questo priore, che era stato per lungo tempo silenzioso, pose questa domanda: ma, colleghi,

qual'è il nostro maggiore cespite di entrata? Le gabelle che si riscuotono alle porte — gli risposero. Domandò: e quante sono le porte? Cinque, gli risposero. Propongo — disse egli allora — che si aprano altre cinque porte nelle mura e così raddoppieremo i nostri redditi. Non vorrei che anche noi facessimo come il priore della novella. E' evidente una realtà di fondo: il legname è una di quelle materie prime che acquistano valore man mano che perdono peso. Ora, se questo è vero, evidente è che c'è un vizio, perchè compito dell'Assessorato foreste è quello di fornirci la materia prima, la quale però deve poi interessare l'Assessorato all'industria e l'Assessorato provinciale per l'artigianato. Questione, quindi, di organizzazione. Io mi sono più volte chiesto come certe nazioni vivano su dei binari obbligati: i Paesi nordici e il Giappone, ad esempio, vivono di pesca. Noi siamo tuffati in chilometri di mare e non viviamo di pesca. come non facciamo neanche attenzione al fatto che la vita della Svezia è basata sul legname che importa. Organizzazione, quindi. L'Italia consuma 34 miliardi di lire di pesce, di cui 17 ne pesca con le sue paranze e 17 le importa. Ma c'è una considerazione dalla quale non possiamo decampare: l'enorme immobilizzo di capitali che avviene quando si investe nel settore del legname, perchè è necessario tener fermo per anni il materiale e non è possibile un immediato realizzo. Ciò non toglie però che che la Regione possa e debba fare qualcosa in questo settore. Ricordo che un tempo ci fu una crisi per il marmo di Carrara; ebbene lo Stato fece una legge con la quale si obbligava l'impiego del marmo di Carrara nella costruzione degli edifici pubblici. Nulla vieta che anche la Regione impieghi il legname in questo modo. Detto questo, onorevole Assessore, vorrei richiamare la sua attenzione su un altro aspetto che interessa direttamente il bosco: ed è il prodotto del sottobosco. Lei sa il dramma che le nostre foreste vivono ogni anno, quando compaiono i funghi e con essi compaiono i razziatori più o meno motorizzati; o quando le colonie montane dispongono i loro ospiti in fila, uno accanto all'altro, come fossero soldatini di piombo, ed in questa formazione li conducono al drenaggio dei boschi, facendo loro raccogliere tutti i funghi che vedono, commestibili o no non importa, perchè la cernita sarà fatta dopo, nei locali della colonia. E lei mi insegna, signor Assessore, quale importanza abbiano anche i funghi non mangerecci, anche quelli velenosi nel quadro della vita del bosco, quale danno ciò rappresenti. E lei questo deve tenere presente anche per invitare i Comuni a fissare chiare disposizioni nei disciplinari che concludono quando concedono i locali o le aree per la costruzione delle colonie estive, affinchè sia vietata questa sistematica distruzione del bosco. Vorrei anche farle presente l'esigenza della costituzione di consorzi, di consorzi obbligatori fra i Comuni, per la raccolta dei prodotti del sottobosco. E spetterà ad altri suoi colleghi Assessori, in questo caso a quello dell'industria, di organizzare le cose in modo che sorga uno stabilimento industriale per la conservazione di questi prodotti, che usi questa materia prima affinchè la ricchezza del sottobosco sia equamente ripartita fra quanti ne hanno il diritto per avervi lavorato. E non vi è alcun dubbio che una razionale organizzazione della raccolta permetterebbe un consumo e una diffusione assai maggiore di questi prodotti; e non ci sarebbe, mi pare, nella costituzione di questi consorzi, alcuna lesione della libertà o della proprietà dei privati che sarebbero chiamati a farne parte. La invito veramente, signor Assessore, ad intensificare la sorveglianza nelle epoche turistiche, quando giungono improvvisamente i camion dalle altre province, e, a lume dei fari, distruggono in una notte l'opera non tanto degli uomini — perchè gli uomini fanno la festa agli alberi, non la festa degli alberi —, quanto il lavoro incomparabile della Natura.

Altra cosa cui mi pare necessario accennare, è la coltura del nocciolo. Ci sono all'infinito incolti produttivi nella nostra Regione, che potrebbero accoglierla, c'è una richiesta insistente di questo prodotto, tanto insistente che sotto lo scorso Natale non era possibile trovare una sola nocciola sul mercato, e gli acquirenti erano disposti a pagarle anche 450 lire per chilogrammo. Che cosa possiamo dire a questo proposito? Possiamo dire che la richiesta aumenta sempre, perchè si tratta, oltre tutto, di un tipico prodotto mediterraneo, che nasce soltanto sulle sponde del Mare Nostrum, veramente tale stavolta, che non può vegetare altrove. La invito signor Assessore a prendere cognizione delle iniziative create altrove: in Valle d'Aosta tremila ettari di terreno sono stati piantati a noccioli, e hanno dato e continuano a dare un reddito pienamente soddisfacente. La manodopera richiesta di questa coltura non è poi molta, nè occorrono specialissime tecniche; non credo neanche che sarebbe eccessivamente difficile procurarsi delle piantine, per mettere insieme, in una delle molte zone adatte: un campo sperimentale, dimostrativo, perchè soltanto attraverso questa via sarà possibile convincere i contadini. Non è che le piantine costino molto, direi; e lei, indubbiamente ha, in materia, molte più notizie e molta più scienza di quanto non abbia a disposizione io. Lei sa anche, sicuramente, che le tendenze moderne in questo settore, puntano alla eliminazione del nocciolo come arbusto, per puntare sulla pianta di alto fusto, che offre maggiore produttività. Quindi creiamo dei vivai, creiamo dei campi dimostrativi. Lo facciamo anche per altre cose; facciamo pure le vasche collettive, per le irrorazioni: possiamo farlo anche per questo prodotto.

Ho sentito parlare del programma dei Bacini montani, ho letto e sentito fare cifre vertiginose, ho udito indicare le prospettive delle possibili realizzazioni nostre; e non stupisco, non mi meraviglio quando lei, signor Assessore, chiede tutti questi mezzi; mi meraviglierei, mi stupirei quando lei non avesse più bisogno di denaro, quando lei affermasse che tutto è stato fatto perchè la sua sarebbe opera non di uomo, ma opera sovrannaturale. Se nella vita fosse possibile giungere ad un fine definitivo, non sarebbero necessari i governi, non sarebbe necessaria alcuna organizzazione sociale: è la logica dinamica della vita che gli interventi siano destinati a prolungarsi nell'eternità del tempo, per quel tanto di eternità che duri questa nostra vita. Non abbiate paura delle necessità; quello che importa è la razionalizzazione della spesa. Se lei avesse anche a disposizione, improvvisamente, tutto il denaro che desidera, le mancherebbero manodopera, macchinari, attrezzature, non le sarebbe ugualmente possibile giungere a un risultato. Ecco, questo è un settore nel quale è necessaria la programmazione: è la vita stessa che la impone, e non bisogna avere paura alcuna delle grosse cifre. E' necessario anche proporla noi, compiendo un atto di umiltà, di quella umiltà che nasce dalla denominazione stessa, dalla ragione sociale, vorrei dire, del suo Assessorato, che non le compete, signor Assessore: si chiama della economia montana e delle foreste, ma dovrebbe chiamarsi invece delle foreste e dei bacini montani, perchè l'economia montana, signor Assessore, è ben altro: è un tema che travaglia compagini, che angustia governi, un problema che reclama studi profondi, un problema che è sempre esistito. Noi italiani abbiamo un vezzo singolare: di vent'anni in vent'anni, scopriamo l'acqua

calda: ora proponiamo la programmazione, parliamo di economia montana. Ma se pensassimo all'altro ventennio, quello che tutti denigrano, ci sarebbe veramente da rimanere stupiti. Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, esistono ancora oggi, presso il competente Ministero, tre grossi volumi zeppi di indicazioni sullo spopolamento della montagna, sulle esigenze di intervento degli enti pubblici per frenarlo, di proposte che ancora oggi sarebbero, con i dati, molto utili. Videro la luce, quei comuni, quando il buonanima Arrigo Serpieri varò quella legge sulla bonifica integrale che tutti dovrebbero ricordare. Ma l'economia montana non è stata ricordata soltanto in volumi: è stata immortalata anche dall'arte. Io vorrei proprio che lei, signor Assessore, e tutti i signori della Giunta, potessero assistere alla proiezione del documentario muerta », prodotto da un regista spagnolo trenta anni fa. Trent'anni fa, in Spagna, la economia montana, il suo problema, era visto con questo titolo tremendo: « Tierra Muerta ». Quindi nulla di nuovo si affronta; si affronta un tema, forti delle esperienze del passato, dei propositi del presente, delle speranze e dei programmi per il futuro. Ed ecco, quindi, anche la esigenza che questo tema dell'economia montana sia sottoposto ad un dibattito più ampio e approfondito, che deve essere dibattito non di un Assessore, ma di tutta la Giunta, perchè di tutta la Giunta dovranno essere gli impegni. Lei la ricorda, signor Assessore, la « linea delle baite? ». La ricorda certo, perchè è laureato in agraria. La linea delle baite significava il vertice sommo al quale il lavoro dell'uomo potesse trovare un proprio compenso; oltre quella altitudine non vi era retribuzione soddisfacente. Oggi, signor Assessore, l'ha mai vista la linea delle baite? Certo, l'avrà vista. Lei percorre sicuramente le valli trentine, vuoi per scopi politici, vuoi per motivi

amministrativi, vuoi per diporto e per turismo magari familiare, e avrà visto, sulla linea delle baite, le mura cadenti, le tegole che non vengono sostituite, lo sfasciume, la rovina. Ebbene, questo avviene perchè a quella altitudine il lavoro umano non trova più sufficiente retribuzione. Qui è il problema: perchè in nostre zone, nel Tesino, ad esempio, così ricco di pascoli, non si riesce a impostare una politica economica della zootecnia degna di questo nome? Perchè alla Barricata di Strigno sorge un caseificio del quale tutti conosciamo le angosciose vicende, perchè dobbiamo fare la concorrenza andando ad acquistare il latte in provincia di Vicenza? Ecco, questi sono problemi che riguardano la economia montana, ma non possono essere compresi in un Assessorato soltanto, ma che devono essere responsabilmente affrontati da tutti noi. Certo che non si può arrivare sedici anni dopo, con la proposta della creazione di un ufficio malghe. Da quando sono in questo Consiglio regionale. io ho sempre sentito parlare di questa esigenza, ho sempre sentito parlare dei pascoli, dei ricoveri; sempre si è parlato, parlato, ed ora, finalmente, l'ufficio malghe entra a vele spiegate nella organizzazione regionale. Sedici anni dopo, quattro appena meno di quelli dei tre Moschettieri, che erano quattro, lo sapete, ma vent'anni dopo si erano ridotti a uno solo. E se noi continueremo a programmare di questo passo, andrà veramente a finire - e non è un augurio che faccio alle popolazioni della Regione — che resteremo noi soli, finiremo a questo risultato. Signor Assessore, richiamo la sua attenzione sul problema del nocciolo, sui prodotti del sottobosco. Perchè il suo o un altro Assessorato non constituiscono un ufficio che ricerchi nuove vie e nuovi modi di produzione, nuove impostazioni economiche? Perchè, signori, la vita cammina, ed è anche per noi necessità di camminare quando le nuove

esigenze lo richiedano e richiedano nuove soluzioni. Quindi, onorevole Assessore, questo è il mio invito a lei e alla Giunta: non abbiate il timore di creare un ufficio di ricerca continua di soluzioni nuove; magari createne uno per ogni Assessorato, anche per i problemi economici. Solo così potremo realizzare cose nuove e valide per le nostre popolazioni, anche se il convegno di Riva ha parlato un linguaggio completamente diverso, totalmente opposto. Perchè nessuno, penso, deve ignorare la presa di posizione, al convegno di studi giuridici delle Regioni svoltosi a Riva lo scorso autunno, del sen. Valsecchi che, se non erro, è autorevole esponente del partito di maggioranza relativa. Egli disse, in una sua relazione a quel convegno, che era impossibile qualsiasi programmazione efficente in montagna, e aggiunse che le iniziative programmate nella sua Valtellina, erano state abbandonate dopo l'inizio perchè non avessero a ingoiare inutilmente

altro denaro pubblico. Io sono di parere leggermente diverso, forse totalmente diverso. Io sono convinto come il sen. Valsecchi che la programmazione non sia un dogma, ma sono convinto anche che i problemi economici della montagna esistono, che vanno posti in maniera unitaria, a tutti noi, affinchè possiamo, insieme, indicare le vie e le prospettive di una soluzione.

PRESIDENTE: Signori, comunico il calendario dei lavori per i prossimi giorni: il Consiglio si riunirà ancora domani 18 marzo, poi nei giorni 24, 25, 31 marzo; 1, 2 e 3 aprile. Nelle sedute del 24 e 25 decideremo per le eventuali sedute notturne, perchè entro il 3 aprile il bilancio deve essere votato. Signori consiglieri, la seduta è tolta; riprendiamo domattina alle ore 10.

(Ore 18.15).